



Domenica 25 luglio 2010 • Numero 29 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Piccolo Sinodo,
i preti di montagna**

a pagina 4

**Una città
sempre più anziana**

a pagina 6

**Don Francesco Ravaglia,
l'omelia funebre**

la buona notizia

Il rapporto padre-figli tra presunzione e lamenti

«Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli...» (Lc 11, 13)
Sa quello che dice e la prima affermazione di oggi non ci lusinga affatto. Aveva insegnato come pregare, senza parole inutili e ridondanti; aveva anche fatto un esempio di immediata comprensione circa lo specifico della preghiera: domandare con insistenza, con tale insistenza che la soddisfazione della richiesta sarebbe l'unica soluzione per poter stare in pace nel cuore della notte. Ma l'esempio che fa dell'amico, non è sufficiente... Gesù non spreca parole per parlarci del Padre, del Suo amore, di Sé; spesso, anzi, affida all'intelligenza dell'ascoltatore la ricerca del significato di quanto Lui afferma. Eppure, questa volta parla anche dei padri, delle loro risposte e delle richieste dei figli. Chi ne ha, sa quanto sanno essere importuni e insistenti i figli, con domande di cui a volte non si capisce nemmeno come possano essere concepite. E sa che le risposte, anche quelle buone seppure date da noi cattivi, vengono a volte valutate come ridicole se non insulse. I figli difficilmente si fidano dei padri e del loro parere sul bene e sul male. Dio risponde sempre e dona lo Spirito Santo. Può darsi che noi, come i nostri figli, non sappiamo sentire, presumiamo di sapere da noi il bene e il male e per giunta criticiamo questo nostro Padre come retrogrado e un po' sordo?

Teresa Mazzoni



Ospedali d'estate

DI FRANCESCO SCIMÈ *

Il servizio di assistenza religiosa negli ospedali, offerto dalla Chiesa di Bologna attraverso presbiteri, diaconi, ministri istituiti, religiosi e religiose e volontari laici di diverse associazioni, non ha neanche nel periodo estivo una pausa: i malati non vanno mai in vacanza! È vero tuttavia che i letti tendono in questo periodo ad essere facilmente più vuoti ed alcuni reparti a spopolarsi o addirittura a chiudersi. Questo dà una possibilità anche agli assistenti religiosi ad aiutarsi l'un l'altro per darsi dei turni di presenza e a concedersi un po' di riposo. Il rallentamento delle attività è anche un'occasione per fermarsi a riflettere e, in ogni caso, a compiere il proprio servizio con più calma, dedicando il proprio tempo all'ascolto delle persone, essendo meno pressati dalla fretta e dall'ansia di raggiungere tutti. Anche questo articolo è in fondo il frutto di un'opportunità di tempo un poco più rilassato, che permette una riflessione sullo stato della questione. Una parola evangelica più di tutte, ascoltata due domeniche fa, mi ha fatto pensare alla realtà del mondo della malattia, quando si dice che il Signore designa settantadue discepoli e li invia avanti a sé, dicendo loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi» (inizio del cap. 10 di Luca). Il dato che più emerge nell'esperienza quotidiana di chi visita i malati è proprio la grande abbondanza della «messe», cioè dei frutti della grazia di Dio che si possono cogliere in questo campo: tantissima gente, nel delicato momento della malattia riflette seriamente al senso generale della sua vita e, nella condizione di isolamento in cui si trova, spesso sente il bisogno di qualcuno a cui parlare. «Gli operai sono pochi»: in questo campo non si deve pensare solamente alla carenza di ministri ordinati, ma, più in generale, alle tante energie e doni, che sono



presenti nelle comunità cristiane e nello stesso mondo cosiddetto «laico», ma talvolta rischiano di rimanere sopite e inutilizzate, perché non ci si accorge dell'abbondanza della «messe». In un altro punto del vangelo Gesù dice ai discepoli: «Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35): si tratta a volte di alzare solo un po' gli occhi e di riconoscere la ricchezza del dono di Dio, della sua presenza nel cuore delle persone, che per l'esperienza della malattia sono particolarmente aperte al vangelo. Non c'è bisogno di «operai specializzati», cioè dotati di speciali conoscenze in campo medico, psicologico o teologico, o di particolari titoli scientifici o ecclesiastici, ma semplicemente di persone capaci di farsi vicine affettuosamente e di ascoltare umilmente. In fondo, a proposito dei malati, Gesù non chiede a tutti di avere le competenze per guarire o curare i malati, ma semplicemente di visitare: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36). Per visitare è necessario e sufficiente avere quella dose di carità e sapienza che il battesimo elargisce a tutti. I nostri ospedali avrebbero bisogno di tanti «operai» semplici. Certo, questo non può essere fatto in modo spontaneistico e individualistico: chi volesse entrare in questo servizio è bene che ne parli con il suo parroco e con il cappellano dell'ospedale: è poi necessario essere presentati e conosciuti anche da chi amministra e dirige i luoghi di degenza. È soprattutto importante avere l'umiltà di lasciarsi prendere per mano da chi già da tempo in questi luoghi è presente e opera: ci sono i volontari di tante associazioni come il Vai di p. Geremia Folli, i Volontari della Sofferenza, l'Unitalsi, che costituiscono un patrimonio vivente di fede, di carità e di sapienza, a disposizione di tutti quelli che si affacciano al delicato mondo della malattia. Vorrei da ultimo fare un accenno ad uno spazio particolarmente prezioso di questa «messe abbondante»: quello della malattia mentale. Chi è entrato in contatto con questi malati e con i luoghi dove essi sono ricoverati riferisce che essi sono i più poveri tra i poveri, specialmente per l'esperienza di isolamento e talvolta di abbandono in cui questa particolare patologia li riduce. Nella nostra diocesi abbiamo tre reparti di Diagnosi e Cura Psichiatrica: all'Ospedale Maggiore, al Malpighi e all'Ospedale di San

Il servizio di assistenza religiosa nei nosocomi del territorio, offerto dalla Chiesa di Bologna, non conosce pause neanche in questo particolare periodo dell'anno. L'intervento di don Scimè

Giovanni in Persiceto; inoltre ci sono due Case di cura convenzionate, Villa Baruzziana e Ai Colli, per le degenze più prolungate. Anche e soprattutto questi sono luoghi da ricordare e da tenere in massima considerazione per il nostro comune ministero di visita: a maggior ragione, rispetto agli altri reparti, sarà opportuno che chi fosse disponibile ad impegnarsi prenda i contatti con i preti che già sono presenti e con il personale dirigente e a farsi aiutare dai volontari più esperti del settore. Credo che qui, dove è più alto il grado di povertà, tanto più abbondante sarà la messe di grazia che si potrà cogliere.

* Direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale sanitaria

La testimonianza dei volontari

È arrivata l'estate, e con lei il caldo torrido e il desiderio martellante di arrivare alle tanto attese vacanze. Fuga di massa verso mare, montagna o belle città d'arte. Ma, in tutto questo, gli ospedali della città naturalmente non chiudono, e, anzi, lavorano a pieno ritmo. La riduzione del numero degli infermieri nei reparti e del personale di corsia, rende ancora più necessario l'intervento dei volontari che, tutti i giorni, cercano di portare un po' di conforto ai ricoverati negli ospedali. Marisa Bentivogli, volontaria del Vai (Volontariato Assistenza Infermi), racconta che il rischio più grande che i pazienti corrono durante i mesi estivi è quello di sentirsi completamente abbandonati: «I malati negli ospedali di Bologna in estate sono sempre tanti, spiega la Bentivogli, e spesso parenti e amici partono per le vacanze lasciandoli soli nei diversi reparti». Per questo motivo l'intervento dei volontari diventa fondamentale. Il senso di solitudine e di abbandono provato dai ricoverati potrebbe portare a un ulteriore aggravamento del loro stato di salute. «Anche noi volontari a luglio e ad agosto siamo molti di meno» continua Marisa Bentivogli, «e spesso durante una mattinata non riusciamo a visitare più di due o tre sale. I ricoverati hanno bisogno di parlare e di sperare. Noi cerchiamo di aiutarli nel miglior modo possibile». Assieme a medici e a infermieri anche i volontari diminuiscono e i turni di quelli che rimangono in città si allungano: «accudire un malato è un'esperienza di grande arricchimento per tutti, non solo per noi cattolici», conclude la Bentivogli. «È un'esperienza missionaria che rende ancora più felici dell'andare in vacanza».

Caterina Dall'Olio

Fism. Prorogata la convenzione per le scuole materne «paritarie»

È stata prorogata per un anno dal Comune di Bologna la convenzione con le scuole dell'infanzia paritarie aderenti alla Fism. Una decisione importante che conferma da parte delle istituzioni la volontà di riconoscere il servizio pubblico svolto dal sistema delle «paritarie». Una presenza preziosa e vitale (a sezioni che purtroppo hanno chiuso se ne sono aggiunte altre nuove di zecca) che proprio per queste sue caratteristiche meriterebbe dagli enti locali ancora più considerazione, a cominciare dalle risorse. Le condizioni

rimangono quelle del precedente accordo. Con la delibera approvata mercoledì scorso in giunta, il commissario Cancellieri ha infatti rinnovato la convenzione con le paritarie dell'infanzia «per l'anno scolastico 2010-2011. Il budget complessivo (1055500 euro) verrà così suddiviso: 888000 euro il contributo per le sezioni (12000 euro per 74 sezioni), 12000 euro quello per le scuole (2500 euro per 27 scuole) e 100000 euro come fondo disponibile per aumenti in relazione al quadro degli «indicatori qualità» maturati da ogni scuola.



lo psichiatra Disagi mentali: ascolto cercasi

DI STEFANO ANDRINI

«Quella mentale è una malattia invisibile. Per questo è così difficile da accettare e ancora di più da capire» afferma Carmine Petio, psichiatra all'Ospedale Maggiore di Bologna. Invisibile, dunque. Ma non per tutti. «Il peso di questo disagio» prosegue Petio «lo avvertono i pazienti e i loro familiari. Provate a immaginare cosa vuol dire per una famiglia dover fare i conti con una persona che sente le voci o che pensa che chi gli sta intorno sia il diavolo. E ancora con un malato afflitto da disturbi ossessivi che spinto da questi deve controllare non una ma cento volte se ha chiuso il gas prima di uscire di casa. Per questo d'estate, ma anche in occasione delle grandi feste come Natale e Pasqua, chi si trova a vivere in queste situazioni deve aggiungere ad una vita già difficile una complicazione in più. La solitudine, infatti, diventa più forte e appare incurabile quasi, se non di più, della stessa malattia. Senza che nessuno faccia qualcosa per frenare quello che è a tutti gli effetti un vero e proprio abbandono, dei malati e dei loro congiunti, rimossi o dimenticati anche dagli spot sociali della tv». D'altra parte che la nostra società censuri la malattia mentale non è una novità. «Di solito» osserva lo psichiatra «si parla di questi temi solo quando un malato ha ammazzato qualcuno. Nessuno parla invece di cosa vuol dire essere depressi e non avere voglia di far niente, tanto meno di andare in vacanza». Che fare allora? «Cominciamo noi medici a chiederci cosa facciamo per le famiglie» prosegue Petio. «Non è soltanto un problema economico. Certamente siamo in un periodo in cui mancano i fondi per mandare le persone in comunità. Ma proprio per questo dovremmo recuperare maggiormente il dovere di ascolto insito nella nostra professione perché non tutto si può risolvere con un farmaco (anche se bisogna sfatare il pregiudizio che gli psicofarmaci siano farina del diavolo). Se anche noi medici smettiamo di ascoltare le persone e i familiari mandiamo all'aria la cosa principale: il fatto che chi si rivolge a noi è prima di tutto una persona». L'appello di Petio per recuperare la dimensione dell'ascolto riguarda tutti. «Il primo aiuto concreto alle famiglie non è il potenziamento dei servizi (soprattutto in un momento in cui i soldi non ci sono) ma la realizzazione di una rete di ascolto e di condivisione insieme alla promozione di gruppi di auto aiuto». Lo psichiatra bolognese apre poi un altro capitolo. Il nostro stile di vita favorisce la malattia mentale? E come l'ha trasformata rispetto al passato? «Sicuramente» risponde «questo sistema competitivo lascia indietro chi non ce la fa. Tante volte si dice a chi soffre di disturbi mentali: "devi tirarti su", ma è proprio quello che un depresso non riesce a fare. Si spiega allora perché la cocaina sia tanto in voga. All'inizio provoca euforia ma è solo un'illusione. In realtà è un cattivo farmaco che brucia le cellule cerebrali; è come una cattiva amante da cui uno si sente attratto ma che lo rende progressivamente schiavo e lo svuota sempre di più. E sicuramente il prevalere del vuoto accentua il disagio mentale». Petio affronta poi la questione dell'emarginazione del malato mentale. «In passato nei piccoli paesi il malato era accolto. Oggi invece provoca fastidio e si cerca di nascondere. Non è un caso che a Bologna le cliniche psichiatriche siano sui colli, lontano dalla città. Come avveniva per i lazzaretti che ospitavano i lebbrosi». «La malattia mentale è cambiata, conclude. «Un tempo, per esempio, c'era l'isteria e oggi si sta diffondendo la fissazione sui disturbi alimentari. Ciò che non cambia è che il malato è sempre una persona. Un mio paziente mi ha detto "Non ho un padre, perciò mi identifico in lei". Non si può che ripartire da qui».



MONTAGNA

Qui c'è da muoversi

Piccolo sinodo. Proseguiamo con don Paolo Bosi, parroco a Villa d'Aiano, Rocca di Roffeno, Cereglio e Pieve di Roffeno, il ciclo di interviste coi parroci della montagna per conoscere sfide e problemi delle loro comunità



Alcune immagini della Pieve di Roffeno, con l'antico fonte battesimale e don Paolo Bosi al Villaggio della speranza

La Pieve di Roffeno

Il principale luogo di culto del territorio è la suggestiva Pieve di S. Pietro di Roffeno, che al suo interno custodisce il fonte battesimale più antico esistente nella diocesi di Bologna, molto particolare e tuttora utilizzato. È una delle poche chiese dell'Appennino bolognese che conserva tutt'oggi evidenti tracce romaniche, risalenti all'epoca della sua costruzione, attorno alla metà del XII secolo. Nel corso del XIV secolo l'edificio subì un crollo e quindi fu ricostruito nel secolo successivo sui precedenti resti, modificando di molto la struttura soprattutto delle pareti laterali e della facciata, ma lasciando intatta la bella abside realizzata in opus quadratum. Di grande interesse sono la torre di guardia, il fonte battesimale romanico, il più antico esistente nella diocesi di Bologna, e un suggestivo, antico cortile. A Rocca di Roffeno poi c'è il tabernacolo esistente più antico della diocesi. «Queste presenze», sottolinea don Bosi, «ci convocano ad alcuni momenti particolari. Ad esempio, come vicariato, ogni tanto ci ritroviamo alla Pieve in qualità di luogo particolare per le origini della fede».

chiesa, di religione, c'è una fede tradizionale, convinta, attaccata alle proprie radici, di una convinzione semplice che procura anche bontà d'animo e capacità di aprirsi alle necessità degli altri e alla carità.

Quali sono i problemi?

Il principale è la mancanza di lavoro. Qualche anno fa la Saeco dava da lavorare a tutti. La sua crisi è stata «trasmessa» a tante famiglie. Mi sembra poi che sempre più nel mondo giovanile, mode e «correnti» deleterie della città siano giunte anche qui portate soprattutto da internet. Nel passato c'è stato anche il problema della droga, che si è prima assopito e che adesso sta riemergendo. Anche l'alcolismo in qualcuno comincia ad essere un problema.

Quali le opportunità?

La principale è la possibilità di avere relazioni personali e dirette con tutti, il che porta ad una conoscenza approfondita delle persone, dei loro carismi e dei loro talenti, dai quali si può costruire qualcosa. Questa è una comunità vissuta proprio sulle persone, che parte dalla capacità e dalla disponibilità di alcuni (o di molti alla fine, in proporzione) che si dedicano a tante cose belle, ai bambini, alla carità. Ad esempio, stiamo cercando di realizzare un Centro per la Vita (una sede distaccata del Sav). C'è un gruppo di una ventina di persone che con attività di volontariato sta cercando di «metterlo in piedi». Altro esempio: una ragazza di Rocca di Roffeno, Missionaria dell'Immacolata padre Kolbe, è in missione in Bolivia. Questa per la comunità è stata un'ottima occasione per aprirsi da diversi anni alle attività missionarie. C'è un legame forte con le Missionarie di Borgonuovo, con la nostra parrocchiana, e quindi attività di sostegno e di animazione missionaria.

E invece le sfide a livello pastorale? Attualmente i sacerdoti in questo territorio sono ancora numerosi. La sfida potrebbe essere quella di mantenere viva la realtà di queste comunità così com'è. Una delle prime sfide è quella di mantenere una presenza di presbiteri e di favorire nel contempo la ministerialità dei laici. E anche se qui non c'è stata mai la mentalità per questo genere di ministerialità, essa va creata. Cerchiamo di vivere qui la proposta della pastorale integrata un po' per necessità.

La biografia del parroco

Don Paolo Bosi, 39 anni, è dal 2001 parroco a S. Maria Assunta e S. Nicolò di Villa d'Aiano, a S. Martino di Rocca di Roffeno, a S. Biagio di Cereglio e a S. Pietro di Pieve di Roffeno. Del territorio di sua competenza fanno parte anche due comunità che non sono più parrocchie: Susano, aggregata a Cereglio, e Casigno, divisa tra Rocca di Roffeno e Labante. Milleduecento sono gli abitanti delle quattro parrocchie, numeri che nel periodo estivo quadruplicano, per la forte presenza di seconde case e di villeggianti. Don Paolo è stato per tre anni viceparroco a S. Lucia di Casalecchio di Reno e per due anni vicerettore al Seminario regionale. «Tra queste parrocchie, che coprono un arco di montagna di 25 chilometri», dice, «ve ne sono tre più o meno omogenee, Villa d'Aiano, Cereglio e Rocca di Roffeno dove le Messe vengono officiate regolarmente tutti i sabati e le domeniche. Poi c'è la Pieve, una parrocchia storica, la chiesa madre di tutte le altre. Lì nei secoli si andava a battezzare, poi dopo il Concilio di Trento, le altre parrocchie hanno acquisito una propria autonomia, ma la Pieve è comunque rimasta parrocchia a tutti gli effetti».

DI PAOLO ZUFFADA

L'ovvio immerso fino al collo in Estate Ragazzi, in una giornata di luglio in cui la fuga dalla città è quasi un toccasana, al Villaggio senza barriere di Savigno. Don Paolo Bosi è un giovane parroco poco tagliato per la vita tranquilla e sedentaria, ha le «phisque du role» per essere un «prete di montagna». «Una delle caratteristiche della montagna infatti», sottolinea, «è che magari numericamente non vi sono molte persone, ma che queste sono sparse su un territorio molto vasto, il che richiede comunque una mobilità notevole. Qui c'è la possibilità, e forse è la cosa più bella che si scopre, oltre al contatto con una natura bellissima, di un rapporto diretto e personale praticamente con tutti. Sia col gruppo di persone che normalmente frequenta la chiesa, sia con coloro che non sono "assidui". Comunque ci si conosce, perché le persone sono profondamente legate al proprio paese, alla propria chiesa e alla propria comunità». Come vive il rapporto con la montagna? Sono figlio di un montanaro, quindi a denominazione d'origine controllata. Da sempre sono innamorato della montagna, sin da quand'ero piccolo piccolo (e la montagna bisogna proprio amarla per poterci stare bene).

E particolare anche la gente quindi.

Una caratteristica particolare è il contatto quotidiano con la natura. Sembra che non ci sia niente e in realtà ci sono tante cose. E la vita è scandita dal ritmo delle stagioni. Chi abita in montagna possiede caratteristiche umane particolari. Qui mediamente la vita

quotidiana è più dura rispetto ad altri ambienti in cui ad esempio i servizi sono maggiori e maggiori le comodità. Questo ha significato anche, alludo soprattutto a 50 anni fa, una vita povera. Le famiglie si sono fatte da sé, si sono costruite quello che hanno con sacrificio e sudore e sono perciò molto attaccate alle proprie cose. Anche alla propria chiesa, la cui costruzione è frutto anch'essa di grandi fatiche, di risparmi e di sacrifici. C'è stato uno spopolamento, nei primi anni 70, a causa della mancanza di lavoro, ora si assiste ad un ritorno di persone che finalmente sono andate in pensione e cercano di ritrovare un luogo dove non c'è frenesia, dove vi sono una tranquillità ed un'umanità nei rapporti uniche. Qui ho visto cose bellissime che nell'anonimato della città non si vedrebbero.

Un esempio?

Quando arrivai a Cereglio, non distante dalla chiesa abitava una vedova che aveva un unico figlio disabile. Le signore del paese si alternavano continuamente nella presenza accanto a lei e al ragazzo. Li hanno «accompagnati» fino alla fine: essi non hanno mai vissuto in modo forte la solitudine.

Si può dire che qui la privacy non esiste?

Certo. Tutti conoscono tutto di tutti e questo va visto in positivo soprattutto per il sacerdote per il quale è un'ottima occasione. Si possono veramente incontrare di persona tutti. Molto belle sono le benedizioni pasquali. Mentre in città c'è sempre una percentuale del 40% di famiglie che non si riescono a trovare, qui la percentuale cala al 4%. E poi le famiglie sono molto legate ai figli e solidali tra loro. A livello di



Don Paolo Bosi

Castiglione, estate a tutto campo

Il periodo estivo è veramente ricco di iniziative pastorali «giovanili» nella parrocchia di S. Lorenzo di Castiglione dei Pepoli. Subito dopo la fine della scuola si è partiti infatti con Estate Ragazzi. «Due settimane intense», dice il parroco Padre Albino Marinolli, «mattina e pomeriggio, laboratori la mattina e il pomeriggio giochi, con 85 bambini iscritti, provenienti dalle parrocchie intorno che qui vengono anche per la catechesi e per altre attività». Castiglione dei Pepoli è infatti la parrocchia centrale dell'Unità pastorale costituita nel 2008, che comprende le piccole comunità di Le Mogne, Trasserra, S. Damiano, Creda e Sparvo. Padre Albino, dehoniano, è parroco coordinatore da due anni e condivide il «mandato» coi confratelli padre Capitanio e padre Doro. «È stato il primo anno questo per Estate Ragazzi», continua padre Albino, «l'anno scorso non avevo animatori, ora sono riuscito a formare un buon gruppo. Che ci ha aiutato anche nei Campi scuola», che sono stati tre quest'anno, di una settimana l'uno, il primo per i bambini di seconda e terza elementare, il secondo per quelli di quarta e quinta al Santuario di Calvigi a Granaglione e il terzo, che si è chiuso domenica scorsa, a Molinazzo per quelli delle medie. «Continueremo a fine agosto», dice padre Albino, «per un'altra settimana in Trentino coi ragazzi delle superiori,

gli animatori di Estate Ragazzi e poi, la prima settimana di settembre, proponiamo per il primo anno un Campo scuola per adulti ed anziani che terremo in un ex Seminario a Bergamo. A gestire e proporre queste iniziative mi ha aiutato l'esperienza di oratorio fatta a Padova, dove ho lavorato prima come capellano e poi come parroco. In Veneto il "patronato", così li chiamano l'oratorio, ha grande tradizione. Penso di averla assimilata e che mi sia servita molto anche qui. Estate Ragazzi e i Campi scuola sono forme di catechesi: la catechesi non si esaurisce nel catechismo classico, ma è tutto ciò che si fa per i bambini. E queste sono forme molto belle per dare loro dei valori ed aiutarli a vivere comunitariamente. Sono solito dire ai genitori che è molto più educativa una settimana passata assieme, giorno e notte, che gli incontri saltuari, perché stando assieme i bambini imparano sul posto i valori di accettazione dell'altro e di servizio. Li imparano magari attraverso il gioco, ma li imparano. E si tratta di esperienze che uniscono, che coinvolgono (anche i genitori), che fanno aggregazione». «Altrimenti va a finire che ci si aggrega al bar», dice Francesco, 17 anni, all'esordio come animatore quest'anno. «E non mi sembra una grande alternativa. L'esperienza di Estate Ragazzi e dei Campi è veramente elettrizzante. Lavorare coi bambini ti dà molto, certo non a livello economico, ma a livello profondamente personale. È una grossa soddisfazione, dà grande carica e poi è molto, molto divertente. I nostri Campi poi, quelli che faremo in agosto, saranno molto "rilassanti" dopo il "lavoro" estivo e forniranno spunti di vera riflessione. Il Campo è un modo per ricaricarsi e imparare a stare assieme ma unisce anche a livello di amicizia, lungo». Parola di esperto.

Paolo Zuffada

Il grazie delle mamme

Anche quest'anno è finita. Il verde di queste stradine di montagna ci ha visti camminare, il blu del cielo di luglio ha lasciato passare un sole rugente che ci ha arrossato le guance e l'acqua fresca di lavatoi e fonti ci ha dissetati. Anche quest'anno l'emozione di quest'incontro è terminata. I cappellini colorati, i giochi, i laboratori, la preghiera, le gite, il nostro inno... tutto è scivolato tra le mani e ci ha attraversato la vita. Cosa resta? Il sudore delle corse, la polvere sulla pelle, le mani sporche di colori, colla e polverina dorata; il sapore di una competizione, delle vittorie e delle sconfitte; l'odore delle crescentine quando l'appetito si fa sentire; la gioia e la fatica di un incontro. Cari ragazzi, tutto resta. Ai giovani educatori, va il più tenero e forte dei nostri pensieri di mamme. Vi abbiamo visto accogliere i nostri cuccioli, spesso smarriti e piagnucolosi. Vi abbiamo visto incoraggiarli quando erano stanchi o annoiati. Ve li abbiamo consegnati con fiducia, consapevoli che i nostri bambini sono spesso troppo esigenti e, ammettiamolo, anche un po' viziosi. Li abbiamo affidati proprio a voi, ragazzi, e non è stata una scelta casuale. Ci sono mille esperienze di campi, centri estivi, campeggi, baby club (noi mamme lo sappiamo bene), ma Estate Ragazzi è un'altra cosa. Quante offerte superorganizzate hanno i nostri figli, educatori professioni-

sti, insegnanti e professori di ogni tipo di sport, animatori per lavoro... ma è qui con voi che scelgono sempre di ritornare. Non è quello che si fa che fa la differenza, ma come si è. Estate Ragazzi ne è la prova. E voi «siete». Siete accoglienti, allegri, affettuosi, disponibili, dolci; siete fermi, teneri, buffi, spensierati, seri, profondi, giocherelloni, consapevoli, giovani, forti e anche belli. La bellezza dell'anima, esattamente come quella del corpo non è indifferente, specialmente per i piccoli, i quali, più di noi adulti, sanno andare al cuore delle cose. Voi avete regalato una settimana di bellezza ai nostri figli. Non avete regalato solo giochi e «cose da fare». Voi «siete stati» coi nostri piccoli con corpo e cuore, con tutti voi stessi, al meglio delle vostre energie. Voi siete Estate Ragazzi, col vostro esempio, il vostro modo di abbracciare e chiacchierare, di dire due parole all'ultimo arrivato per farlo sentire in famiglia, di farvi gli scherzi, di fare le scenette, di chinarvi a sollevare il più piagnucoloso o rincorrere con lo sguardo quello che scappa sempre. Siate orgogliosi di voi per quello che siete molto più che per quello che fate, perché sta qui la differenza. Allora state con noi, ancora e ancora, con passione e cuore, accettando la fatica che gli incontri sempre comportano, con la forza che avete dentro, la vera forza di Estate Ragazzi. Ancora grazie di cuore...

Le mamme di Estate Ragazzi di Villa e Castel d'Aiano, Cereglio, Rocca di Roffeno e non solo



I ragazzi di Castiglione dei Pepoli al Campo scuola



Ac, il campo di Trasasso

Ac, i fanciulli a Trasasso per la grande avventura

Chi l'avrebbe detto che la storia di Robin Hood avrebbe avuto un seguito? I 60 bambini del campo ACR dei fanciulli che quest'anno sono stati ospitati nella casa di Trasasso dell'Azione Cattolica di Bologna hanno partecipato alle avventure di Robin Hood e dei suoi amici della foresta di Sherwood. Dopo la partenza di Robin e lady Marian, Little Jhon, Saetta e gli amici rimasti a guardia della foresta hanno formato una nuova compagnia e tutti i bambini sono stati chiamati a farne parte. La sfida è stata quella della partecipazione, carica e spumeggiante allo stare insieme, a curare i rapporti con gli altri, conosciuti e sconosciuti che il Signore ha messo loro accanto in questo campo per sperimentare l'unità nell'armonia. E allora il 5 luglio è iniziata la grande avventura: i fanciulli delle parrocchie di Sant'Andrea della Barca, San Lorenzo di Budrio, Granarolo Viadagola, San

Pietro in Casale e San Giovanni in Monte hanno vissuto sei giorni tutti insieme con giochi, prove, pranzi, serate, momenti seri e altri di risate, che li hanno aiutati a capire nuove cose, a conoscere nuovi amici, a vincere le loro pigri e le loro difficoltà. Aiutati dalla gioia di stare insieme, e dal team degli educatori che li accompagnavano. Hanno ricevuto una chiave e si sono interrogati su quale tesoro così importante potesse aprire, scoprendo poi che non era niente di dorato e luccicante, ma che era l'amore. Anzi, la capacità di amare ed essere amati. Essa sola rende la nostra vita bella. E allora cos'è questa misteriosa chiave che permette di aprire questo grande tesoro? È il «cuore caldo», come ci ha detto l'assistente don Mario Cocchi, che ci ha accompagnati in quei giorni. Cuore che accoglie, che vuole bene, che batte anche per gli altri. Tra gli highlights, la passeggiata al fiume dove i bambini hanno giocato con l'acqua e la gita

al santuario di Montovolo. In entrambe le gite la fatica si è fatta sentire, ma il raggiungimento della meta ha dato soddisfazione e divertimento ai bambini. A Montovolo l'attraversamento del bosco è stato particolarmente impegnativo ma la condivisione del cammino, l'aiuto reciproco e l'allegria delle chiacchiere e dei canti ha fatto sì che la fatica non pesasse e la bellezza del luogo ha ripagato ampiamente delle fatiche. Ma anche il campo è arrivato al termine, i genitori sono saliti a Trasasso per celebrare con noi l'ultima Messa del campo, in cui abbiamo portato davanti al Signore tutti i nostri grazie: ai genitori dei bambini che hanno permesso loro di vivere quest'esperienza, ai bambini che hanno accolto con entusiasmo tutte le nostre proposte, a don Mario, a tutti gli educatori, a don Dante e all'Azione Cattolica che ha permesso la realizzazione di questa meravigliosa avventura!

Luisa Vezzali Prati

Don Mattarelli racconta l'esperienza del gruppo di preghiera diocesano

Separati in cammino

DI CATERINA DALL'OLIO

Da diversi anni a Bologna si sono formati gruppi di ascolto, di preghiera e di condivisione per persone separate, divorziate e risposate, a conferma delle parole di Giovanni Paolo II: «Sappiano i separati, divorziati e risposati, che la Chiesa li ama, non è lontana da loro e soffre della loro situazione. La Chiesa vede le loro sofferenze e le gravi difficoltà in cui si muovono». Nella parrocchia di S. Antonio di Savena, don Mario Zacchini gestisce incontri che hanno cadenza mensile. Alcuni laici che vivono direttamente queste situazioni coordinano il gruppo e, insieme al parroco, decidono i temi che di volta in volta vengono affrontati. Da un anno, nella parrocchia di S. Maria delle Grazie, accoliti e diaconi svolgono degli incontri a tu per tu con separati e divorziati. Nella parrocchia di San Giovanni Bosco, il gruppo ARCA è nato su suggerimento di alcune famiglie che si dedicano prevalentemente ai corsi di preparazione al matrimonio. Una pagina sul sito della parrocchia è dedicata interamente a loro. Da alcuni anni una parrocchiana psicologa offre volontariamente il proprio contributo per percorsi che affianchino la pastorale e che aiutino i separati ad affrontare i loro problemi. Da un anno alcuni parrochiani hanno aperto uno sportello di ascolto per separati. Per iniziativa del cardinale Carlo Caffarra, dopo un convegno pastorale dedicato a queste situazioni, è stato creato un gruppo di preghiera diocesano per dar modo ai separati di tutta la diocesi di avere un luogo ed uno spazio dove venire accolti e dove poter intraprendere un percorso spirituale. Questo gruppo si incontra mensilmente per leggere e commentare un brano di vangelo, con la guida spirituale di don Maurizio Mattarelli. Oltre a questi ritrovi mensili, vengono organizzati altri incontri a tema nei quali viene chiamato un esperto per approfondire un argomento indicato dai separati. Dal giugno dello scorso anno i coordinatori dei gruppi hanno iniziato ad incontrarsi per coordinarsi e confrontarsi fra loro. Tutti loro sono in contatto con i vari consultori presenti sul territorio. In questo periodo si sta progettando di realizzare una maggior collaborazione e rete fra i ritrovi parrocchiali e le realtà che operano professionalmente in questa sfera. «Sul tema dei rapporti fra la Chiesa cattolica e le persone divorziate o separate la disinformazione che più mi preoccupa» spiega don Mattarelli «è quella all'interno della Chiesa, dove in larghe fasce del clero e dei fedeli le posizioni ufficiali della Chiesa sono poco o male sconosciute. Ma il vero problema non è quello dell'informazione, cioè del sapere cosa dice la Chiesa su questa o quella condizione di vita matrimoniale, quanto, invece, quello della educazione del popolo di Dio a sapersi rapportare fraternamente con ogni situazione di vita, con ogni persona, nella sua unicità e diversità. Prima di sapere come la Chiesa valuta un certo

comportamento o situazione di vita, io devo saper incontrare e accogliere le persone, nella loro integralità e complessità: una persona non si riduce certo alla sua situazione matrimoniale! Questo vale come atteggiamento di fondo, dell'uomo e del cristiano; su questo punto dobbiamo fare ancora molta strada».

Quali sono i principali problemi che divorziati o separati oggi si trovano ad affrontare?

I problemi economici sono grandi: ci sono persone ridotte in povertà da una separazione. E poi problemi legati alla gestione dei figli, con conflitti drammatici. Poi il senso del fallimento della propria vita, che porta a volte anche a situazioni di grave disagio psichico. Sullo sfondo il pregiudizio della gente, che colpevolizza, o minimizza, ma raramente accompagna con delicatezza il cammino di chi ha vissuto il dramma della separazione.

Quali sono le finalità degli incontri per persone divorziate o separate da voi organizzati? In che modo si svolgono?

Gli incontri (che si svolgono mensilmente presso la Parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova) hanno lo scopo di offrire occasioni confronto dei partecipanti con la Parola di Dio. Questo è il fondamento. Siamo consapevoli che chi può dare l'ultima risposta alle situazioni di sofferenza dei separati è solo il Vangelo di Gesù. Per questo ogni incontro è centrato sull'ascolto di un brano del Vangelo, scelto a turno dai partecipanti. Si ascolta e ci si ascolta, e si prova a portare i pesi gli uni degli altri. A tanti problemi e situazioni non ci sono soluzioni: c'è però sempre la possibilità della consolazione della Spirito, che va invocato in ogni occasione. Qualche volta all'anno facciamo incontri a tema, su questioni specifiche, con l'ausilio di esperti.

Le persone che hanno preso parte a questi incontri sono aumentate negli ultimi anni?

Abbiamo iniziato con circa trenta persone, poi il numero si è stabilizzato sulla decina a incontro, a rotazione. Ma in questi anni sono aumentati i gruppi presenti in diocesi, nati per gemmazione o per iniziativa di qualche parroco coraggioso. È un bel segnale di attenzione verso coloro che portano questa sofferenza nella loro vita. Il desiderio ultimo è che questi gruppi, un domani, non esistano più: ogni comunità cristiana, piccola o grande, deve essere in grado di accogliere, con tenerezza e forza, con discrezione e rispetto, ogni persona. In particolare coloro che, feriti dalla vita, chiedono di essere curati «con l'olio della consolazione e il vino della speranza».



La Madonna della Misericordia

Un articolato percorso spirituale

Recenti dati dell'Istat confermano un fenomeno preoccupante: la crescita apparentemente inarrestabile di separazioni e divorzi. Puntualmente, quando escono queste statistiche, i media ripropongono il problema dell'accesso all'Eucaristia per chi vive una situazione matrimoniale irregolare. Su questo tema la posizione della Chiesa è molto chiara: pur non consentendo di accedere ai sacramenti, ai separati e ai divorziati propone un cammino di conversione; e certamente in questo cammino ha il suo valore un serio impegno nel voler bene alle persone vicine, nell'educare bene i figli, nel partecipare alla vita della comunità, nell'essere attivo nella carità e nell'impegno sociale. Quanto poi ai mezzi spirituali che la Chiesa è chiamata ad amministrare, coloro che vivono in queste situazioni matrimoniali potranno usufruirne nella misura in cui le loro scelte di vita lo permettono. Se essi decidono di non modificare il loro stile di vita di indole coniugale, contrario quindi all'insegnamento cristiano, non potranno accedere ai sacramenti, poiché i sacramenti per essere ricevuti con frutto esigono appunto il proposito di vivere secondo tale insegnamento. Per loro però ci saranno altri mezzi e cammini penitenziali e di comunione che, pur non arrivando alla pienezza sacramentale, tendono all'incontro con la misericordia e l'amore di Dio. E in quest'ottica che si colloca il lavoro del gruppo diocesano di cui parliamo oggi.



Don Poletti, la festa del 70°

Don Poletti prete da 70 anni La festa a San Martino

In occasione del 70° di sacerdozio del parroco di Buonacompria don Marcello Poletti, celebrato domenica scorsa, nella chiesa di S. Martino di Buonacompria, con cerimonia solenne presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato di Sua Santità esprime «vive felicitazioni» del Sommo Pontefice, che «invoca su di lui ulteriore effusione grazie celesti per sempre più fecondo servizio ecclesiale» e «gli imparte di cuore implorata benedizione apostolica». Da parte sua il Vescovo ausiliare ha portato il saluto del cardinale Caffarra. «La chiesa piena di gente e la bella celebrazione» racconta don Marcello Poletti «durata un'ora e mezza, partecipata con raccoglimento e attenzione da tutta la comunità parrocchiale, sono solo alcuni motivi di gioia di quella giornata. Poi l'omelia, ricca di elogi, pronunciata dal Vescovo ausiliare, la benedizione di Sua Santità, il pranzo, che ha riunito insieme circa 300 commensali, e la gradevole temperatura che domenica scorsa ci ha donato il Signore, hanno coronato in modo splendido la giornata. Con riconoscenza e commozione, ringrazio monsignor Ernesto Vecchi, per la sua presenza e le sue parole, e tutti i parrochiani, ad uno ad uno, per i tanti anni di affetto, vicinanza e preziosa collaborazione insieme, al servizio di Nostro Signore».

Suor Elisabetta, la professione

Nella chiesa di San Paolo di Ravone (nel quartiere Saragozza) domenica 1 agosto alle 11, suor Elisabetta Raule, missionaria comboniana, 38 anni, di origine bolognese, farà la professione perpetua, durante la concelebrazione presieduta dal padre comboniano Piergiorgio Prandina di Roma. Cresciuta in una famiglia cattolica, impegnata già in gioventù in parrocchia, la stessa nella quale domenica sarà celebrato il rito, e nell'Azione Cattolica, in realtà, fin dall'adolescenza, ha sempre portato nel cuore un grande desiderio: dedicare la vita al servizio del prossimo e del Signore. E per poter essere, in modo più concreto e utile, un aiuto per gli altri, dopo il diploma, si iscrive alla facoltà di Medicina, nell'Università di Bologna. Durante quegli anni, attraverso la sua guida spirituale, conosce una nuova realtà: le Suore Missionarie Comboniane. «Mi accorgevo» racconta suor Elisabetta «che anche il miglior volontariato, non avrebbe realizzato in modo completo il mio desiderio di servire il Signore e il mio prossimo, volevo essere missionaria per sempre, avevo pertanto bisogno di un impegno definitivo e totale. In realtà, mi sono lasciata guidare dalla mia fede nel Signore, per riuscire a corrispondere pienamente al Suo disegno». Dopo la laurea nel 1997, suor Elisabetta approfondisce la conoscenza della Famiglia comboniana, recandosi anche in una Missione africana, fino al suo ingresso in questo Istituto missionario, che avviene nel 1999. Seguono due anni di postulato a Roma e altri due anni di noviziato, poi la prima professione a Brescia nel 2003 conclude questo lungo periodo di formazione. Subito dopo, i 6 anni di servizio in Mozambico, da poco terminati, nei reparti di ginecologia, ostetricia e chirurgia di un ospedale governativo. Dopo la professione perpetua, suor Elisabetta affronterà un periodo di studio sulla lingua francese e sulle malattie tropicali, in preparazione alla prossima destinazione, l'ospedale diocesano in Ciad. «Sono molto riconoscente a tutti coloro che mi hanno incoraggiato e appoggiato nelle mie scelte» conclude suor Elisabetta «innanzitutto ai miei genitori, validi collaboratori del Signore nel progetto della mia vita, che a noi richiede prima tanta semplicità e coraggio per scoprirlo e accoglierlo, poi tanto impegno e tanto amore per seguirlo».



Suor Elisabetta Raule

Roberta Festi

Gardelletta. Alla festa per l'Addolorata partecipa il «mago» Sales

DI ENRICA NICOLI ALDINI

Domenica 1 agosto, presso la parrocchia di San Nicolò di Gardelletta, si terrà la Festa in onore della Beata Vergine Maria Addolorata. Durante la settimana precedente avranno luogo alcuni eventi come preparazione alla festa: giovedì 29 e venerdì 30 luglio, alle 21, recita del Santo Rosario alle Murazze. Sabato 31, sempre alle 21, processione dalle Murazze a Gardelletta con l'immagine della Beata Vergine Addolorata. A seguire, il parroco don Ilario Macchiavelli sarà a disposizione in chiesa per le confessioni. La giornata dell'1 agosto si aprirà con la celebrazione della santa Messa alle 9.30. Alle 16 tutti invitati a partecipare alla sagra paesana con giochi e crescentine. Infine, alle 18, il Mago Sales rallegrerà il pubblico con le sue magie. Quest'anno il ricavato della festa sarà devoluto alla Fondazione Mago Sales, per il recupero dei bambini di strada, dei bambini soldato e dei bambini vittime di violenze. Don Silvio Mantelli, in arte Mago Sales, ha 64 anni, vive a Torino e da più di trenta è un "prete che fa il mago" «e non

viceversa!», tiene a specificare. Il nome d'arte tradisce l'appartenenza all'ordine dei Salesiani ed è proprio all'insegnamento di Don Bosco che Don Silvio si ispira per la sua missione come mago: «Don Bosco aveva fondato la Società dell'allegria. L'allegria è importantissima e stare allegri, al giorno d'oggi, non è cosa da poco». Diffondere il verbo dell'allegria ai bambini «vittime del male del mondo, verso il quale provo grande "rabbia"», come si legge sul coloratissimo sito del Mago (www.magosaes.com): questa la «seconda vocazione» di Don Silvio, dopo quella religiosa ricevuta all'età di 19 anni. Ma è nata prima la passione per la magia o la chiamata sacerdotale? «Prima la magia. Ci si trova ad avere determinate qualità ed è bello esercitarle. Io ero un ragazzo timido e chiuso e prima ancora di diventare prete, ho cominciato a fare un po' di giochi di prestigio. Diventato prete, ho avuto contatti con i giovani delle parrocchie e degli oratori e ho cominciato a fare teatro. Questa possibilità mi è capitata quasi per caso, ma aprendo una finestra ho spalancato un portone». Mago Sales ha creato una Fondazione che porta il suo nome e l'associazione «Maghi senza

frontiere». L'associazione si occupa di teatro di animazione, di strada e di giochi di prestigio e conta circa 400 collaboratori in Italia e all'estero (tra cui Stati Uniti, Francia e Spagna). «A loro chiedo una cosa molto semplice - spiega Don Silvio - che mi diano una mano a testimoniare attraverso il sorriso il fatto di una donazione». Ma la magia non è l'unica occupazione del prete torinese: «Alla domenica faccio il parroco e mi piace. Porto avanti la mia testimonianza innanzitutto come prete, ma poi anche attraverso il mio hobby. Infatti è importante scoprire i doni che abbiamo avuto, accettarli e avere il coraggio di metterli in pratica». L'1 agosto il Mago Sales sarà alla Festa della Beata Vergine Addolorata della Parrocchia di San Nicolò di Gardelletta. Con cosa stupirà il suo pubblico? «La mia magia è molto semplice. Io spero che alla fine la gente non dica "che bravo", ma "mi sono proprio divertito". È più che altro un'animazione e sfruttò molto la presenza dei bambini».



Il «mago» Sales

«Doniamo sangue»

L'Associazione Fidas-Advs rivolge un appello alle persone in buona salute, dai 18 ai 60 anni, donatori e non donatori, affinché si rivolgano per una donazione ad un Centro Trasfusionale regionale. «In questo periodo estivo» spiegano in una nota «la necessità di sangue, in tutti i reparti ospedalieri, da quelli di urgenza, a quelli oncologici, pediatrici, di trapiantologia, ecc...», si fa più acuta e stringente, in modo particolare nell'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Secondo l'esempio del buon samaritano, che oggi, forse, non userebbe più solo «olio e vino», chiediamo questo gesto concreto di solidarietà umana e cristiana e di amore verso il prossimo».

I senza tetto tornano in via Sabatucci

Tornano nella loro sede storica il 2 agosto i senzatetto del dormitorio di via Sabatucci. La struttura era stata sgomberata nel dicembre dello scorso anno per debellare le cimici che infestano il centro Beltrame ed i suoi ospiti erano stati trasferiti a Villa Aldini, sul colle dell'Osservanza. I senza tetto, 120 circa (20 le donne) riprenderanno possesso del dormitorio di via Sabatucci. Mantenevate invariate le cifre di questa struttura vengono ridotti di fatto i posti complessivi per i senza casa a Bologna.

Fondazione Fornasini, Rubbi ancora presidente

Nei giorni scorsi l'assemblea della Fondazione "Dottor Carlo Fornasini", su indicazione dei fondatori, gli arcivescovi e i rettori delle Università di Bologna e di Ferrara, ha confermato all'unanimità, per il triennio 2010/2013, presidente il dottor Antonio Rubbi e consiglieri d'amministrazione il professor Gian Guido Balandi, nominato vicepresidente, il professor Adriano Guarnieri Minnucci, il dottor Umberto Melloni e il geometra Giuseppe Rando. La Fondazione Fornasini, che per i fini statutarie destina gli utili delle attività produttive alla ricerca scientifica, specialmente nei campi del trapianto e della bioetica, ha erogato a istituzioni universitarie e culturali di ricerca delle due città oltre 700.000,00 euro nel quadriennio 2006/2009.

Carisbo-Alma Mater pro ricerca

«Una mattinata tanto impegnativa quanto importante», ha esordito il Rettore Ivano Dionigi in occasione della conferenza stampa tenuta il 20 luglio presso la Sala VIII Centenario dell'Alma Mater. Col presidente della Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco, Dionigi ha presentato un'iniziativa di collaborazione fra Ateneo e Fondazione, che prevede il finanziamento di venti posti da ricercatore a tempo determinato per tre anni (che potrebbero diventare sei). «I giovani ricercatori sono la nostra priorità», ha dichiarato il Rettore, «vogliamo restituire alla parola "ricerca" il significato originario». Dionigi ha poi sottolineato il forte onere economico che la Fon-

dazione Carisbo si è impegnata a sostenere: un milione e centomila euro all'anno, per tre anni, «uno sforzo importante, tenendo conto dei dividendi in calo». «Condividiamo la scelta di aprire le porte dell'Ateneo a nuovi ricercatori», ha detto il presidente della Fondazione Carisbo, «questa collaborazione importante ci consente di spendere al meglio determinati fondi e di rafforzare un rapporto che viene da lontano». L'accordo si inserisce nel quadro di una politica di sostegno alla ricerca da parte dell'Ateneo bolognese. Queste dichiarazioni, infatti, sono seguite alla sessione del Senato accademico che ha visto l'approvazione di 78 ulteriori posti da ricercatore a tempo indeterminato (che saranno banditi entro fine anno). (E.N.A.)

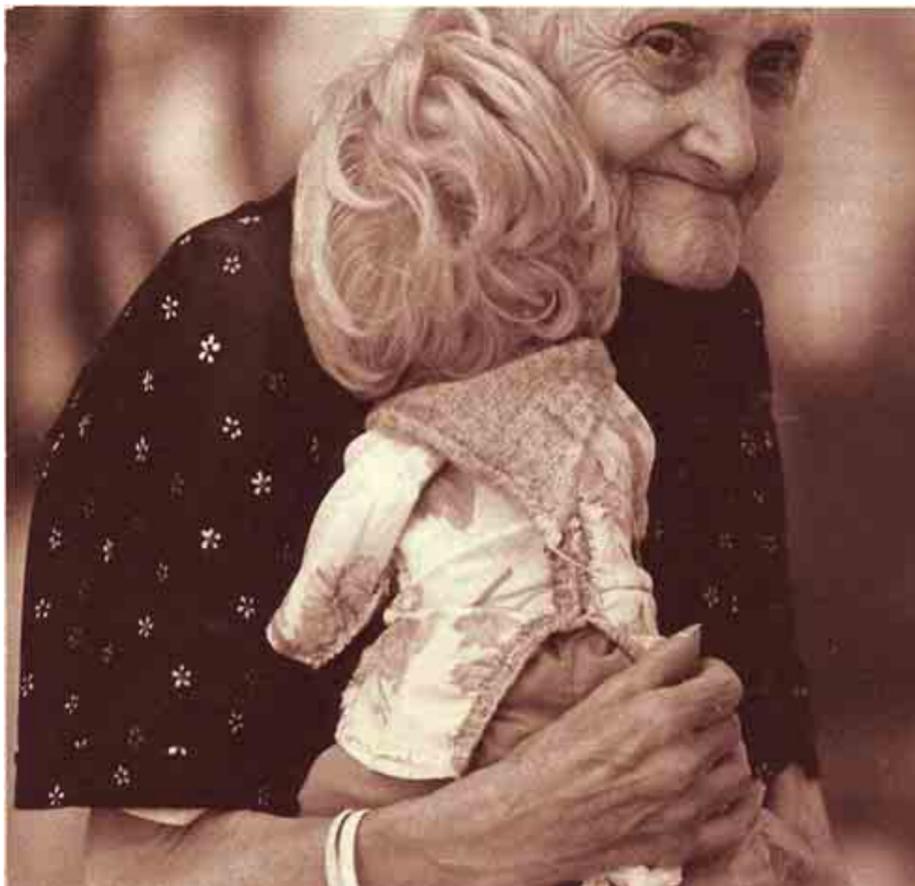
Una riflessione su un tema di cui in questi giorni si parla molto nella stampa e in tv: con qualche inesattezza e tante deformazioni

Chi aiuta gli anziani

DI FRANCESCO BONDIOLI

Anche in questi giorni ci accorgiamo delle deformazioni operate nei confronti degli anziani da parte di giornali e tv e, a volte, anche delle istituzioni. Il «piagnisteo» e la drammatizzazione di casi limite, lascia intendere che la società si accorge degli anziani e che solo lei (lo Stato), di emergenza, in emergenza, può salvarli. Per altro verso, invece, il mercato nega la vecchiaia, spinge sul giovanilismo "sempre verde" facendo capire che sono il consumismo e la disinvoltura a giovare agli anziani. Ambedue queste «ottiche» lasciano intendere alle famiglie che, in ogni caso, non tocca a loro prendersi cura dei propri vecchi, ma che ci può e ci deve essere una «mano sociale» a farlo; lo stesso anziano è spinto a guardare al proprio invecchiamento come a un problema sociale e non come ad una grandiosa avventura umana e spirituale, tanto per lui che per le persone più care.

Anche l'editoriale di prima pagina del «Corriere della Sera» di martedì scorso, a firma Maurizio Ferrero, occupandosi, come è quasi ovvio in piena estate, del «problema anziani» pone, sul titolo «chi aiuterà gli anziani», il dilemma su «cure indispensabili, costi insopportabili». L'editorialista riferisce - senza batter ciglio - che la maggior parte dei paesi europei ha adottato soluzioni stataliste: pare che il 90% degli europei - pura follia - pensi che la cura degli anziani fragili sia responsabilità dello Stato. Per l'Italia l'editoriale propende per un grande sforzo collettivo pubblico soprattutto per i non autosufficienti e riconosce che «la gran parte degli italiani sembra "ancora" - mentalità sorpassata? - affezionato a soluzioni "familiaristiche"». Sembra? Ma se già ora la maggior parte degli anziani è accolta dalla famiglia...! Poi aggiunge: «è difficile che questa soluzione possa reggere l'onda d'urto della demografia». Secondo gli esperti non si può ritenere l'attuale crisi economica mondiale un semplice incidente di percorso, ma l'invito a creare, con impegno intelligente, quel mondo migliore ben delineato dalla «Caritas in Veritate». Per questo temiamo che a non reggere l'onda d'urto dei problemi non sarà la possibilità di custodire e di sviluppare le solidarietà familiari (perché sminuirle in



«familiaristiche») e locali, ma il continuare a pensare i costi e benefici in termini strettamente monetari e statalisti e a ritenere tutto flessibile fuorché l'assurdità umana, sociale e politica di scaricare ad altri i nostri vecchi. Il problema è piuttosto quello di una agile rete sussidiaria a sostegno delle famiglie (rete già ben abbozzata anche qui da noi), soprattutto per i non autosufficienti. Tutto questo, certo, comporta un realistico movimento collettivo di rinsavimento su diversi fronti, ma con la prospettiva di incalcolabili ricavi umani e sociali anche per le nuove generazioni. E come la vecchiaia può essere, per me che la vivo e per te che mi aiuti (parente o badante, giovane o anziano), un grande «itinerarium vitae ad Deum», così si può pensare che la grande massa di anziani, vivendo fino alla fine tra noi, possa diventare una grande occasione per tutti, a partire dai giovani, di guarigione dalla fretta, dalla superficialità, dal culto malsano dell'evasione a tutti i costi, dalla fuga da sé.

«È possibile guardare alla terza età senza il "piagnisteo" e la drammatizzazione di casi limite»

La Cisl lancia l'allarme sfratti

Il rapporto sugli sfratti in Italia nel periodo gennaio-dicembre 2009, fornito dal Ministero degli Interni, evidenzia la realtà drammatica della nostra città: a fronte di una media nazionale del 10% di incremento rispetto all'anno precedente, la percentuale di sfratti in Emilia Romagna è cresciuta del 25%, terza regione dopo Sardegna e Lombardia, mentre, nella graduatoria riferita alle aree metropolitane, Bologna è al primo posto con un incremento che sfiora il 40%. Durante la conferenza stampa promossa dalla Cisl sull'«Emergenza abitativa e sfratti a Bologna» sono emerse le carenze degli attuali sistemi messi in atto per ridurre il disagio abitativo: l'insufficienza del contributo erogato, che

la lettera. Muzzarelli e l'emergenza abitativa

Le parole di Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, che ricorda il grave disagio abitativo, colgono nel segno. Anche noi siamo consapevoli di una situazione di crescente tensione ed allarme sociale. La Regione perderà per effetto dei tagli del Governo 373 milioni di euro nel 2011 e 407 nel 2012: il Fondo per l'affitto sarà sostanzialmente azzerato (e già ora era largamente insufficiente a rispondere alle oltre 55mila domande di contributo). La casa è il centro degli affetti e luogo fondamentale del percorso umano di ognuno di noi: in una fase di crisi come l'attuale, è quindi preoccupante che si tagli perfino sui presupposti più essenziali per la qualità della vita delle famiglie. Purtroppo la manovra è stata fatta senza tener minimamente conto delle politiche sociali, delle povertà esistenti e di quelle emergenti, e per questo le Regioni unite insistono per cambiarla, e avviare un federalismo equo e solidale. Per quanto ci riguarda, continueremo con ogni mezzo, anche con il «Fondo immobiliare etico per l'housing sociale», ad assicurare per l'Emilia Romagna tutte le risorse possibili per dare sostegno a chi oggi non ha una casa. In questo senso, il contributo del volontariato è prezioso, e sappiamo tutti coloro che - come la Caritas - si occupano dei bisognosi che la Regione Emilia Romagna rafforzerà il suo storico impegno per il sociale. Il Fondo, a regime, attiverà interventi per

oltre 100 milioni di euro. E' uno strumento in più, oltre alle diverse misure già varate dalla Regione sul «tema casa» (355 milioni di euro nella scorsa legislatura) ed all'impegno del Tavolo per attraversare la crisi, con il quale abbiamo già salvato oltre 60mila posti di lavoro.

Gian Carlo Muzzarelli, Assessore regionale Attività produttive, Edilizia, Economia verde, Energia



La casa è bene primario per la famiglia, cellula fondante della società. Senza la casa la famiglia non si forma, e se questa viene meno la famiglia si sfascia. Il taglio dei trasferimenti governativi destinati al Fondo per l'affitto creerà non pochi problemi per i nuclei più vulnerabili e meno tutelati. L'interesse di Caritas è per politiche abitative regionali che siano indirizzate nel solco della solidarietà e della giustizia. Condivisibile il «Fondo immobiliare etico per l'housing sociale», proposto dall'Assessore regionale Gian Carlo Muzzarelli. In questo contesto di grande difficoltà, è essenziale inoltre valorizzare al massimo il patrimonio abitativo pubblico. E' auspicabile che la Regione legiferi affinché da questo patrimonio (alloggi ACER) vengano allontanati in «tempi non biblici» i nuclei a cui sono venuti meno i requisiti di permanenza in alloggio popolare, per far posto a nuovi assegnatari.

Paolo Mengoli, direttore Caritas diocesana

spesso non colma le gravi necessità delle fasce più deboli, la mancanza di adeguata promozione, informazione e «assistenza-accompagnamento» per sistemi, a volte, decisamente troppo complessi e, inoltre, nuovi finanziamenti che, pur destinati al settore abitativo, volutamente non si rivolgono alla radice del problema. Tra le proposte della Cisl, quella di creare una rete di alloggi «di emergenza» ricavati da immobili in disuso (es.: scuole abbandonate, poste di via Agucchi, ecc.) può essere una rapida, quanto efficace sistemazione temporanea, a patto che trovi subito, per un secondo tempo, un'adeguata proposta, conforme alla dignità di ogni essere umano.

Roberta Festi

«Nuèter»: storia, tradizioni e tante foto nel cassetto

È uscito il numero di giugno di Nuèter, rivista dedicata a «Storia, tradizione e ambiente della montagna bolognese e pistoiese», diretta da Renzo Zagnoni. Più di sessanta i contributi raccolti in questo numero della rivista: testimonianze di vita montanara, ricordi di esperienze passate e presenti, presentazione di eventi culturali, appuntamenti estivi e tante foto storiche. Una ricchezza di contenuti che dimostra, a chi ancora non ci crede, che la vita sull'Appennino bolognese è tutt'altro che monotona e noiosa. Così come tiene a sottolineare Zagnoni nell'articolo «Montagna: paradiso terrestre», in cui vengono elencate sessanta iniziative organizzate dal gruppo di studi di Nuèter da ottobre 2009 a giugno 2010. Nuèter ha riempito anche un fitto calendario di appuntamenti estivi, comprese numerose presentazioni di volumi di recente pubblicazione, come quello sulla storia della Madonna dell'Acero. Da segnalare poi un'intervista di Marco Bertuzzi all'artista Luigi Faggiolo, di Campolo, sul senso della bellezza e sul suo rapporto con l'arte. Massimo Turchi firma una precisa ricostruzione della strage avvenuta il 12 agosto 1944 a Castelluccio di Porretta: 19 partigiani rimasero uccisi durante un'operazione di rastrellamento ad opera dei nazisti. Interessante anche il contributo di Florio Franceschi sul «maggio drammatico», uno spettacolo di teatro popolare recitato e cantato che si svolgeva il primo maggio nella piazza di Melo, paese della montagna pistoiese. Moltissime le «Foto nel Cassetto» donate alla rivista e pubblicate su questo numero, che restituiscono «in bianco e nero» un assaggio di come doveva essere la vita sulle montagne bolognesi in tempi ormai lontani. (E.N.A.)

agriturismo. La Coldiretti promuove l'eccellenza

C'è una nuova opportunità in Emilia Romagna per i turisti che amano vacanze verdi a impatto zero coniugate con la valorizzazione delle ricchezze del territorio e le tradizioni enogastronomiche. È stato, infatti, costituito «VerdEccellenza», il primo gruppo di aziende agrituristiche di eccellenza promosso da Terranostra, l'associazione agrituristica di Coldiretti regionale. Le aziende saranno presentate ufficialmente questa sera al Mambo, Museo d'arte Moderna di Bologna e saranno tenute a battesimo con l'esposizione per la prima volta

al pubblico di un quadro che lo sceneggiatore Tonino Guerra, ha dedicato a Coldiretti. «VerdEccellenza», informa Coldiretti, è costituito da aziende agrituristiche che hanno adottato un disciplinare orientato a fornire un servizio di qualità, che prevede da un lato di ridurre al minimo l'impatto ambientale e dall'altro di valorizzare la cultura, le tradizioni e le bellezze naturali del territorio. Le aziende applicano sistemi di raccolta differenziata dei rifiuti, tecnologie di riduzione dei consumi idrici e risparmio energetico, interventi di

ripristino di sentieri, manutenzione del paesaggio, tecniche di produzione biologiche e integrate, promozione di un'alimentazione più sana con prodotti locali a Km zero, utilizzo di mezzi di trasporto collettivi o a impatto zero (trekking, mountain bike, ippoturismo). In occasione della presentazione del club «VerdEccellenza», con il dono di un quadro di Tonino Guerra sull'agricoltura, è stato anche illustrato il Vademecum per scegliere vacanze verdi, redatto da Terranostra Emilia Romagna in collaborazione con Legambiente Turismo.



**Coro «Scaricalasino»
e «Ravel ensemble»
al Loup Art Festival**

Palazzo Loup di Loiano, storica residenza che nel 1859 fu sede del convegno segreto nel corso del quale Bettino Ricasoli, Carlo Luigi Farini, Leonetto Cipriani, Rodolfo Audinot, e Marco Minghetti concordarono l'abolizione delle barriere doganali e l'adozione della moneta unica in vista della unificazione del Regno d'Italia, presenta «Loup Art Festival». Il Festival propone venerdì 30 luglio un concerto a due cori. Intervengono il Coro «Scaricalasino» di Monghidoro e il Ravel Ensemble - musica di ispirazione popolare e colta con Matteo Giuliani direttore -. Gli spettacoli avranno inizio alle ore 20.30. Per info e prenotazioni: Palazzo Loup, tel. 051.6544040, e-mail: loupartsfestival@gmail.com.

San Domenico. La vera da pozzo è tornata nella sua basilica

Nei libri di scuola non è scritto, ma quello che non rubarono i francesi, lo portarono via i risorgimentali: le chiese, i conventi vennero sistematicamente spogliati delle loro opere più preziose per arricchire, quando andava bene, le neonate collezioni museali. Oggi, grazie ad un lungimirante rapporto di collaborazione fra l'Istituto Musei Civici e i Padri Domenicani, nella cornice di una convenzione con la quale il Comune di Bologna aiuta l'apertura del Museo della Basilica, la tendenza s'inverte. Dopo un ciclo di visite guidate al museo e alla Basilica di San Domenico, che nel corso dell'anno ha permesso a più di ottocento visitatori di conoscere la storia, l'arte e le vicende architettoniche della Basilica e di scoprire i tesori custoditi nel suo museo, è avvenuta una storica restituzione. Martedì, infatti, è stata ricollocata nel suo luogo di origine una preziosa vera da pozzo fino ad oggi conservata nei depositi dei Musei Civici d'Arte Antica. Il primo riconoscimento della vera e della sua provenienza dalla Basilica domenicana sarebbe avvenuto ad opera di Ferdinando Rodriguez, celebre autore di numerosi saggi su luoghi ed edifici storici della città: in un articolo comparso sull'Avvenire l'8 maggio 1955 si legge infatti che «studiando i monumenti conservati nel secondo cortile del Museo civico [...] [Rodríguez] ha avuto la fortuna di riconoscere, mercé la lettura di un'iscrizione che era



scomparsa sotto uno spesso strato di polvere, la vera di un pozzo scavato dal Santo». La vera, in marmo di Verona, reca in effetti l'iscrizione, datata 1737 (di poco successiva dunque al completo rifacimento della Basilica operato da Carlo Francesco Dotti), FOSSVS/ A DIVO PATRE/ DOMINICO/ PUTEVS/ INSTAURATVR: fu, insomma, posta a ricordo di un pozzo scavato a suo tempo dal Santo. Dopo la soppressione degli ordini religiosi e la conseguente confisca dei loro beni immobili, operata prima in età napoleonica e poi con l'approvazione della legge del 7 luglio 1866, la vera subì sorti analoghe a quelle di altri monumenti e preziosi oggetti originariamente appartenuti alla Basilica, che dapprima confluirono nella Sezione medievale moderna del Museo Civico di Palazzo dell'Archiginnasio e un secolo più tardi nell'attuale Museo Civico Medievale di Palazzo Ghisilardi. (C.D.)

Andrea Menetti traccia un bilancio dell'editoria religiosa italiana. Con qualche sorpresa e tante curiosità

Libro sacro, è boom

DI CHIARA SIRK

Alla vigilia dell'estate l'Unione editori e librai cattolici italiani (Uelci) ha presentato a Bergamo il secondo Report di ricerca 2010 su «Il mercato dell'editoria cattolica e della libreria religiosa». Ad Andrea Menetti, coordinatore editoriale di Rebecalibri, portale dell'editoria religiosa italiana, voluto dal Consorzio per l'editoria cattolica (Cec), chiediamo: il rapporto presentato dall'Uelci traccia un bilancio decisamente positivo (tengono i lettori, sono giovani, resistono le librerie, si stampa molto). Come si spiegano questi dati? «Non tutti questi dati sono spiegabili, e non sempre i dati statistici rispondono a logiche, diciamo, cartesiane. Si possono fare supposizioni, stando bene attenti a non trasformarle in certezze. Possiamo dire che le ultime stagioni economiche, politiche e sociali (e anche culturali), con la loro mediocrità hanno favorito una scoperta o riscoperta dell'elemento spirituale. Sorprende, invece, l'abbassamento dell'età dei lettori, ma se vado a leggere il rapporto noto che la conclusione è tratta dall'aumento dei lettori nella fascia 18-54 anni, che ritengo molto ampia per deduzioni di quel tipo». In un mondo scristianizzato o, addirittura anti-cattolico, questo mercato editoriale si attesta sul dieci per cento. C'è un settore che risalta tra i tanti dell'editoria cattolica?

«Ciò che continua a stupirmi consultando i dati di vendita, è relativo alla Bibbia: La Bibbia di Gerusalemme (Edb), la Bibbia Via Verità e Vita (San Paolo), La Sacra Bibbia edita dalla Cei-Uelci (cosiddetta Bibbia - base), hanno cifre di vendita confortanti, segno di un interesse oserei dire anche filologico nella scelta di acquistare la Bibbia nella nuova traduzione». Estate tempo di letture: proviamo a cercare tra gli scaffali qualche proposta. Dai grandi classici alle novità più «fresche» c'è qualche titolo che possiamo puntarci?

«Segnalo volentieri una collana San Paolo, "Capolavori", nella quale sono stati di recente editi i racconti di Padre Brown, e che riunisce classici italiani e stranieri. Un'operazione editoriale che va incontro alla narrativa, la "grande dimenticata" dell'editoria religiosa». Nei vostri interessi rientra anche il multimediale, eventualmente? Si può dire qualcosa anche di questo?

«L'editoria religiosa sta guardando con grande attenzione al multimedia già da diverso tempo. Mi preme segnalare, nella vastità della proposta, la collana «Lectura della Bibbia» (Edb), che riproduce una serie di conferenze tenute da Gianfranco Ravasi al Centro culturale S. Fedele di Milano».

Infine, non trascuriamo i bambini. Dovremmo avere tutti più tempo: c'è qualche bel libro da leggere in famiglia?

«I Salmetti a fumetti editi da Ave e disegnati da Roberto Battestini, assolutamente godibili, oppure i dieci comandamenti spiegati ai bambini (Il Pozzo di Giacobbe) o ancora Topino Blu (Paoline), che racconta di una famigliola stanca per il viaggio, che non aveva trovato un posto dove andare...».



«Il libraio» di Giuseppe Arcimboldo

Grada. Il cielo d'Irlanda al Villaggio «Pastor Angelicus»

Domenica 1 agosto, alle ore 21, al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Savigno, la rassegna "Corti, chiese e cortili" presenta «Danze e ballate della tradizione popolare irlandese». Sul palco il Quintetto "Grada": Alan Doherty, flauto, whistles, voce; Nicola Joyce, voce, bodhran, violino, whistles; Gerry Paul, chitarra, bouzouki; Andrew Laking, contrabbasso, voce, chitarra; Colin Farrell, violino, whistle. L'ingresso è libero. Grada è una delle band irlandesi di maggior successo: sempre in tour, ogni anno fa più di centocinquanta concerti in giro per il mondo, dai grandi festival a sale prestigiose quali la National Concert Hall di Dublino, la Royal Concert Hall di Glasgow e l'Opera House di Sydney. Ha un sound profondamente radicato nella tradizione Irish, rinfrescato però da sfumature jazz e sostenuti intrecci ritmici, più un'ampia gamma di influenze varie che, nelle parole dell'Irish Times, «sanno fondersi come fossero amiche da sempre». Ad Andrew Laking abbiamo chiesto: la musica irlandese ha moltissimi fans dovunque, come lo spiega? «È difficile

da dire esattamente perché essa sia così popolare, forse ha a che fare con il fatto che è facile per le persone connettersi ad essa. È musica ottimistica e molto gioiosa, il che aiuta sempre!». Musica irlandese tra tradizione e innovazione: come trovate un equilibrio? «Noi componiamo musica, non ci poniamo questo problema. Nei nostri bagagli culturali è prevalente la musica tradizionale, così essa è alla base della nostra musica. L'innovazione riflette i nostri vari gusti musicali, che naturalmente filtrano in quello che facciamo». Per i vostri brani scrivete sia la musica che i testi? «La nostra musica è un misto di canzoni e pezzi strumentali. Circa il sessanta per cento del materiale che suoniamo è composto da noi. Il resto è un misto di musica tradizionale e di alcuni brani composti da altri artisti che ci piace proporre con il nostro stile». Di cosa parlano le vostre canzoni? «Di diverse cose, benché ci sia un elemento comune nella maggior parte di esse. Molti testi sono su persone ed

eventi del passato che ci hanno abbastanza impressionato». Concludiamo dicendo qualcosa del vostro ultimo cd, «Natural Angle»? «Lo abbiamo registrato a Nashville, Tennessee, e rappresenta qualcosa di molto diverso dalle nostre precedenti registrazioni perché suona più "americano". Il rapporto America-Irlanda è sempre stato molto forte, così mescolare gli stili è stato naturale ed è venuto molto bene. L'album ospita molti artisti noti di Nashville, compresa la leggenda della musica bluegrass Tim O'Brien che suona e ha prodotto il disco. Poi ospita John Gardner alle percussioni, un altro noto musicista che ha suonato e registrato con artisti del calibro di James Taylor, Neil Young, The Dixie Chicks and Kenny Rogers». (C.S.)



Del Barrio

trovare la sonorità giusta. La voce non può essere quella impostata che usiamo nelle opere».

Cosa l'ha colpita di più?

«L'aspetto più stupefacente è il continuo alternarsi di momenti trascinanti, gioiosi, con quelli più pacati, di meditazione».

Ha incontrato delle difficoltà?

«Da una parte, come dicevo, nei momenti più raccolti si tratta di trovare l'espressività giusta, magari facendo un passo indietro. Dall'altro qui c'è una dimensione ritmica che per noi è travolgente. Dobbiamo imparare quello che a loro viene naturalmente».

Chiara Sirk



Cauteruccio



San Lazzaro, omaggio a Vivaldi

Domenica alle 21,15, nel Palazzo Comunale di San Lazzaro di Savena, Emilia Romagna Festival dedica la serata al genio di Antonio Vivaldi e alle sue Quattro Stagioni. Tutto questo insieme ad un gruppo di musicisti considerati fra i migliori interpreti della musica barocca: l'Ensemble Collegium Pro Musica, formazione specializzata nel repertorio musicale del Seicento e Settecento, eseguito con l'uso di copie di strumenti originali, il flautista e direttore Stefano Bagliano noto e apprezzato a livello internazionale, e il violinista Federico Guglielmo. Oltre alle Quattro Stagioni saranno eseguiti il Concerto in fa maggiore per flauto, archi e basso continuo La tempesta di mare RV 433 op. 10 n. 1 e il Concerto in re maggiore per flauto, archi e basso continuo Il gardellino RV 428 op. 10 n. 3. Ingresso libero.

Marchesini a Marzabotto. Tradire l'ultimo imperatore persiano

Venerdì 30, alle ore 19.30, per la rassegna «Infrasuoni», quattro sere al fresco nell'Area Archeologica di Marzabotto con happy hour, musica dal mondo e reading da «modernissimi autori antichi», Gabriele Marchesini, voce recitante, ed Elias Nardi, oud, presentano «Tradire l'ultimo imperatore persiano», letture da Curzio Rufo e Plutarco. In un reading appassionante, si racconterà della miserabile fine di Dario. Perché «miserabile»? Lo chiediamo all'attore e regista Gabriele Marchesini. «Perché Dario viene tradito da un suo soldato, Besso, che prima gli propone di raggiungere il resto dell'esercito, poi gli chiede di dimettersi "momentaneamente". Di fronte al rifiuto, Dario viene sequestrato, ferito e maltrattato, ma Alessandro Magno sta arrivando. Besso a quel punto pensa di poter avere dei meriti agli occhi del vincitore. Alessandro invece deplora il tradimento e lo fa squartare. Questo perché fosse di monito a tutti: sulla fedeltà, sull'onore non c'era nessun compromesso. Dario, morente, ci racconta lo storiografo Curzio Rufo, ha parole di elogio per Alessandro». Queste pagine di storia sono anche ricche di emozioni...

«Sì, e d'insegnamenti. La sconfitta dei persiani è assicurata dal fatto che l'esercito, per colpa sempre di Besso, si trova diviso. La divisione è una grave minaccia, ammonisce l'autore. Così come cita un episodio che dev'essere un esempio per chi comanda: la marcia è durissima, in condizioni terribili. Quando ad Alessandro viene offerta dell'acqua, lui rifiuta dicendo: se non possono bere i miei soldati non berò neanche io. Sono momenti memorabili». Non è poesia. Che tipo di lettura proporrà? «Non sono testi poetici, ma di altissima qualità letteraria senza dubbio. Si tratta di proporli in chiave epica, di far sì che la parola diventi immagine, come era nell'antichità». Come si è appassionato a questa storia? «Ho fatto per sette anni a Marzabotto un festival dedicato ad Aristofane. Quest'anno i fondi sono minori ed è nata quest'idea. Purtroppo non saremo più tra le rovine della necropoli, luogo di grandissima suggestione». (C.D.)



Marchesini

Martedì concerto per il festival di San Giacomo

Martedì, alle 21.30, San Giacomo Festival (Chiostrò S. Cecilia, via Zamboni 15) presenta un concerto con Maria Cleofe Miotti, mandolino, e Gianni Landroni, chitarra. In programma musiche di Cecere, Paganini, Scarlatti, Calace, Piazzolla, Granados, Joplin, Landroni, Marena. Ingresso con offerta libera.

**Festa di ferragosto a Villa Revedin
Ecco il programma definitivo**

Nei giorni 13-14-15 Agosto il Parco di Villa Revedin, piazzale Bacchelli, 4 rimarrà aperto dalle 9 alle 23 per la tradizionale «Festa di Ferragosto a Villa Revedin» organizzata dal Seminario Arcivescovile di Bologna. Ingresso gratuito. Domenica 15 agosto, Solennità della Assunzione della Beata Vergine Maria alle ore 18,00 il cardinale Carlo Caffarra presiederà la Messa animata dalla corale della parrocchia di S. Paolo di Mirabello e preceduta dalla preghiera del Rosario.

Venerdì 13 agosto Ore 18 - Concerto del Coro Alpino A.N.A. S. Zeno di Verona Ore 21 - Concerto del Corpo Bandistico «Pietro Bignardi» di Monzuno.

Sabato 14 agosto Ore 16 - Concerto del maestro Gianni Landroni «La chitarra nei secoli. Dal 1500 ad oggi». Ore 19 - Presentazione della figura e dell'opera educativa del Beato don Carlo Gnocchi a cura di Mons. Lino Gorup, Vicario Episcopale per la Cultura. Ore 21 - Concerto di Fausto Carpani.

Domenica 15 agosto Ore 11 - Concerto di musiche per organo - Maestro Italo Di Ciaccio Ore 21 - Gran Gala dell'Operetta con Antonella Degasper, Fabrizio Macciantelli, Carlo Monopoli, Raffaella Montini; al pianoforte Patrizia Soprani e Gabriele Pini. A conclusione spettacolo delle Fontane luminose Naldys.

Mostre. «Accanto alla vita sempre: il Beato don Carlo Gnocchi A cura della Fondazione Don Carlo Gnocchi 13 agosto alle ore 18 inaugurazione del cardinale. «Mons. Enelio Franzoni» - mostra fotografica. Mostra del libro - curata dalla Libreria S. Paolo. Mostra del libro usato - curata dal Seminario. Ogni giorno, dal 13 al 15 agosto, dalle 10,00 alle 13,00 e dalle 14,30 alle 20,00, in spazio riservato nel prato, animazione per i più piccoli curata dall'Opera dei Ricreatori, dalla Pastorale Giovanile e dal Centro Sportivo Italiano (CSI). Tutti i pomeriggi ore 16,30 - Il Teatro dei Burattini di Riccardo.



Don Gnocchi

il tema. Don Gnocchi, una fede schietta

Conoscere uno dei grandi preti del '900, a poche settimane dalla conclusione dell'Anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI: così abbiamo voluto caratterizzare la prossima festa del «Ferragosto a Villa Revedin», giunta alla 56° edizione, il 13, 14 e 15 agosto prossimi. In ottobre siamo stati resi partecipi della gioia della Chiesa di Milano che ha celebrato la Beatificazione di uno dei suoi figli, don Carlo Gnocchi... da lì siamo partiti. I ricordi e le letture personali, legate alla sua esperienza come cappellano degli alpini, soprattutto in Russia (famosissimo è il suo libro «Cristo con gli Alpini»); i contatti con la Fondazione nata da don Carlo, oggi attivissima in tutta Italia; la sua opera, prima con i piccoli mutilati di guerra (papà dei mutilatini, così era chiamato) poi con i poliomeelitici, opera che ha risposto sempre con immutato entusiasmo alle varie necessità che si sono presentate; la sua fede schietta, accompagnata da una tenacia non comune; la capacità e la volontà di immischiarsi nelle cose

del mondo, affrontando i problemi del momento; il coraggio di rispondere in modo cristiano, senza nascondersi e perdersi in infinite e inconcludenti riflessioni, frutto di altrettante infinite commissioni; lo sguardo profetico - e quindi scomodo - di questo uomo che ha preso a cuore il suo tempo, decidendo di non fuggire ma di stare, fino in fondo; la sua produzione di testi educativi e pedagogici. Una grande figura di prete, quindi, che ha vissuto in cordiale e filiale obbedienza al suo Arcivescovo il Card. Schuster; una grande figura di educatore, convocato addirittura dall'allora Presidente De Gasperi per assumere un ruolo istituzionale di consulente della Presidenza del Consiglio dei Ministri per all'assistenza degli invalidi di guerra. «Amiamo di un amore geloso il nostro tempo, così grande, così avvilito, così ricco e così disperato, così dinamico e così dolorante, ma in ogni caso sempre sincero e appassionato. Se avessimo potuto scegliere il tempo della nostra vita e il campo della lotta, avremmo scelto il Novecento senza un istante di esitazione». Così don Carlo scrive in Educazione del cuore (1937). Già questo passaggio dice molto del suo spirito, della sua intraprendenza e del suo sguardo profetico. Sono parole che colpiscono, anche oggi: per l'analisi che pare descrivere il nostro tempo; per il richiamo - fondamentale umano e cristiano - a non fuggire ma a stare, amando e scegliendo questo come il nostro

tempo, da costruire, guarire, sollevare. Parole ancora più scomode e profetiche, se pensiamo al grande desiderio di fuga che tante volte ci caratterizza; se pensiamo a quanto spesso preferiamo il virtuale al reale, a volte anche l'invisibile al visibile, l'irreale al reale. Anima ardente, traboccante di carità, così è stato definito. Ed è effettivamente vero se si guarda la dedizione che ha segnato tutta la sua esistenza: prima come educatore e prete di oratorio, poi con i suoi giovani alpini, poi con i più piccoli e deboli, sempre accanto alla vita ferita e segnata, con la ferma volontà di collaborare con le Istituzioni in questa opera di assistenza, collaborazione che oggi continua grazie all'Opera da lui voluta che nei 28 centri presenti in nove regioni italiane, accoglie e riabilita le situazioni più gravi, mirando alla formazione e guarigione di tutto l'uomo. Per la comunità cristiana in particolare, ma per tutti coloro che non rinunciano a sognare e sperare, per quelli che non vogliono cadere nel disimpegno e non abbassano le braccia sconfitti; per tutte le persone impegnate nel campo dell'educazione, a volte scoraggiate, deluse e quasi sempre pervase da un certo senso di impotenza, don Carlo ci dice che è possibile fare qualcosa, che non bisogna arrendersi anche se le necessità sembrano sproporzionate alle forze.

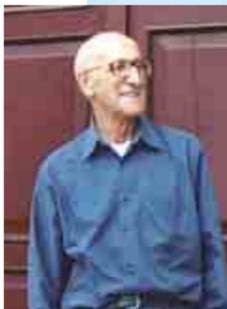
Monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile

Presiedute dal vescovo ausiliare le esequie di don Ravaglia, per 32 anni parroco a Funo: per l'ultimo saluto grande e commossa partecipazione

«Grazie, don Francesco»

DI ERNESTO VECCHI *

Sabato 17 luglio, il Signore ha posto fine al cammino terreno di don Francesco Ravaglia, mentre la Chiesa, nell'Ufficio delle letture, meditava con S. Ambrogio sul mistero dell'Eucaristia: «Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia» (Sal 33, 9). Queste parole del Salmo 33 esprimono con efficacia lo stato d'animo di don Francesco negli ultimi giorni della sua vita, mentre egli stesso era divenuto, consapevolmente, materia sacrificale dell'unico Sacrificio di Cristo, consumato sulla Croce. Chi lo ha visto in faccia, durante la sua degenza all'Hospice, ha potuto verificare la permanenza in lui, fino alla fine, di quello zelo pastorale che ha caratterizzato tutta la sua vita sacerdotale. Perfino i partecipanti ad "Estate Ragazzi" di Funo hanno fatto tappa all'Hospice per fargli visita, ma don Francesco ha voluto trasformare quest'incontro propedeutico alla morte in una catechesi sulla vita. I ragazzi hanno potuto verificare nella realtà il senso profondo delle parole del Profeta Isaia: «Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli» (Is 25, 7). Nel volto filiforme del loro parroco, i ragazzi hanno visto i riflessi della speranza focalizzata nel «giorno del Signore» quando, nella Casa del Padre, avremo accesso al «banchetto preparato per tutti i popoli». Sulla «santa montagna» della trasfigurazione definitiva, ogni ambiguità verrà dissolta (Cf. Is 24, 10): l'orgoglio, l'egoismo, l'ingiustizia, la violenza e ogni altro male connesso alla «città del caos» (Cf. Is 24, 10), sarà definitivamente debellato. Don Francesco queste cose se le sapeva bene e le ha anche scritte nei suoi «pensieri» sul tramonto della vita terrena: «Eccomi, eccomi Signore io vengo. Quando mi chiamerai fa che io venga. Te sereno come ho tante volte pregato, nell'attesa della beata speranza, del beato incontro con Te». Sul suo volto questa «beata speranza» è sempre apparsa, fino alla fine, nella certezza che il Signore



Don Francesco Ravaglia e la sua chiesa

**Il ricordo del sindaco di Argelato Tolomelli**

Domani sera, in apertura di seduta, il consiglio comunale di Argelato commemorerà don Francesco Ravaglia. Al sindaco Andrea Tolomelli abbiamo chiesto un ricordo personale. «Il Don l'ho iniziato a conoscere bene, lavorando con lui, negli anni novanta con l'Estate Ragazzi: fu lui a fermarmi dopo una Messa fuori dalla Chiesa, nel maggio del 1990, proponendomi di fare l'animatore; non ne sapevo nulla, ma mi sono fidato e così è iniziata la mia vita attiva in parrocchia; successivamente, nel 2000 mi chiese di fare il catechista ad un gruppo di bimbi di terza elementare e anche lì mi sono fidato di lui e non posso che ringraziarlo per questo». Don Francesco, prosegue il sindaco «era così, capace di essere motore di iniziative e cercatore di persone. La sua grande missione era quella educativa, da qui l'impegno per l'Estate Ragazzi, la Scuola Materna e i momenti di crescita e condivisione con i ragazzi e le famiglie della nostra comunità. Il carattere vincente delle proposte del Don era l'apertura e l'accoglienza verso tutti, la capacità di vedere nell'altro il prossimo, al di là delle differenze e delle diffidenze. Il risultato è una parrocchia aperta, dove l'obiettivo è creare occasioni per bene-stare, stare bene insieme». L'ultima parola che il sindaco richiama è il servizio: «Il Don lo ha vissuto in pienezza per la sua amata Chiesa e per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo e di percorrere un tratto della propria vita insieme a lui. In Chiesa, al termine del funerale, l'ho salutato augurandogli buon viaggio, ora preferisco pensarlo insieme alla Natalina, che lo stava aspettando in cielo da qualche tempo. Chiedo loro un aiuto e un sostegno perché la nostra comunità possa continuare a crescere e progredire, seguendo l'esempio che ci hanno lasciato».

Stefano Andriani

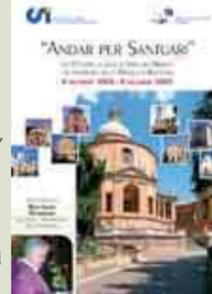
«eliminerà la morte per sempre... e asciugherà le lacrime su ogni volto» (Is 25,8).

Don Francesco era nato a Rimini il 22 aprile 1932 e fu ordinato sacerdote a Imola il 28 giugno 1958. Nel 1964, col fratello don Giovanni, entrò nelle file del clero bolognese, dove prestò il suo servizio pastorale in varie parrocchie: Altedo, Rubizzano e Funo, dove ha esercitato il suo ministero per 32 anni. Nel 2007, in ossequio agli orientamenti espressi dal cardinale Carlo Caffarra, compiuti 75 anni, rimise il mandato di parroco nelle mani

dell'Arcivescovo, che gli chiese di continuare a svolgere le stesse funzioni come amministratore parrocchiale. Don Francesco fu anche insegnante di religione nella Scuola media di S. Pietro in Casale, all'Istituto tecnico «Aldini Valeriani» e alla Scuola media di S. Giorgio di Piano. Svolse anche l'importante incarico di vicario pastorale del vicariato di Galliera (1976-1985) e profuse le sue doti di evangelizzatore anche come assistente spirituale nei corsi di cristianità. Oggi, con la

Ricordando don Luigi Guaraldi

Nel secondo anniversario della morte di don Luigi Guaraldi (17 luglio 2008), è stato pubblicato, a cura del Comitato provinciale di Bologna del Centro sportivo italiano e del Centro turistico giovanile di Bologna, il volume «Andar per Santuari». In 10 tappe la visita ai Santuari mariani più importanti della diocesi di Bologna (8 dicembre 2006 - 8 dicembre 2007). Consulente del CSI per 20 anni, don Guaraldi è stato ispiratore e guida dell'ente per diverse manifestazioni sportive. Nel 1975 ideò la Staffetta - Fiaccolata - Camminata a S. Luca dell'8 dicembre, divenuta negli anni momento importante per tutto il movimento sportivo bolognese, che richiama ancora oggi migliaia di persone al Santuario mariano. Nel 1997, in occasione del Congresso eucaristico nazionale, riuscì a far toccare agli staffettisti i più importanti Santuari europei e in occasione del Congresso eucaristico diocesano del 2007, con «Andar per Santuari», riuscì a far percorrere ai podisti in dieci tappe la strada che collega i Santuari mariani più importanti della diocesi. Il volumetto vuole ricordare con don Luigi proprio questa sua ultima iniziativa. Numerosi i contributi in esso contenuti, da quello del Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a quelli di don Giovanni Sandri (Incaricato diocesano per la Pastorale dello Sport e consulente del CSI e del Ctg di Bologna), monsignor Lino Gorup (Vicario episcopale per la cultura, l'Università e la scuola dell'Arcidiocesi), Andrea De David (presidente provinciale del CSI Bologna) ed Enea Beccantini (presidente interprovinciale del Centro turistico giovanile di Bologna).



celebrazione dell'Eucaristia, noi sollecitiamo la misericordia di Dio, perché perdoni le colpe di questo nostro fratello, ma rendiamo anche grazie alla Provvidenza divina per averci regalato un sacerdote come don Francesco Ravaglia e preghiamo perché egli possa partecipare in pienezza alla visione beatifica di Dio e divenire, in Paradiso, animatore di tante e sante vocazioni sacerdotali. Anche noi, come don Francesco, dobbiamo imparare a contemplare il Crocifisso glorificato, e così risalire alle origini della nostra vocazione battesimale, che ci rende protagonisti nell'edificazione del Regno di Dio, che è Regno di verità e di vita. Per la vita, don Francesco ha sempre avuto un'attenzione particolare: è stato un costante e convinto animatore del Centro di Accoglienza alla Vita del Vicariato di Galliera, sempre in prima fila per stimolare le persone di buona volontà a «dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare» (Cf. Mt 22, 21). Scrutando l'icona umana e cristiana di questo prete «dalla vita semplice» siamo aiutati ad accogliere con ferma fiducia le parole del Vangelo di Giovanni: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me... io vado a prepararvi un posto... perché siate anche voi dove sono io» (Cf. Gv 14, 1-6). È la prospettiva della gioia senza fine e della domenica senza tramonto, dove ogni essere umano trova le condizioni per una piena realizzazione di sé, nel coinvolgimento diretto e gaudioso della visione beatifica di Dio.

A te carissimo Don Giovanni, ai parrochiani di Funo, ai tanti amici di don Francesco e a tutti noi che rimaniamo quaggiù è chiesto di rinvigorire la fede, che produce la pazienza e la capacità di resistere alla tentazione dello sconforto e del disimpegno. Pertanto, tutti noi, sull'esempio di questo prete, privo di titoli accademici, ma ricco di zelo sacerdotale, siamo chiamati a mantenere fisso lo sguardo su Gesù (Cf. Gv 1, 36), senza tentennamenti e senza distrazioni, perché Lui solo ha introdotto nel mondo la «verità» e la «vita» e si è fatto l'unica «via» di salvezza (Cf. Gv 14, 6; At 4, 2). Mettiamoci, dunque, nelle mani di Dio e della sua infinita misericordia. È lui che ci ha conformati nella speranza con le parole sublimi del Salmo 22: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare... felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita». Un grazie speciale al Sindaco, che ha voluto proclamare il lutto cittadino. Ne valeva la pena, perché essere cattolici come don Francesco, significa anche essere dei beni cittadini, in grado di esprimere un umanesimo integrale (Cf. Caritas in Veritate, n. 78), a servizio del bene comune.

* Vescovo ausiliare

Gioacchino e Anna: due santi nel racconto dell'arte

Il 26 luglio il calendario liturgico celebra insieme i genitori di Maria: Anna, dall'ebraico Hanna, nella radice del nome ricorda la grazia, l'aver dato alla luce la Vergine Maria e Gioacchino il cui nome in ebraico significa Preparazione del Signore. Le poche notizie e i nomi dei due santi, si trovano perlopiù nei testi apocrifi che narrano come Gioacchino fosse un pastore ormai anziano, sacerdote del tempio di Gerusalemme sposato con Anna e ancora senza prole. Il non aver generato discendenza, fu causa di umiliazione per Gioacchino che venne temporaneamente allontanato dal tempio perché considerato indegno. La narrazione del Protovangelo di san Giacomo - testo del II sec. - prosegue col racconto del ritiro di Gioacchino nel deserto e della preoccupazione e delle preghiere di Anna per ottenere la grazia della discendenza fino alla predizione dell'angelo, apparso ad entrambi, che un figlio sarebbe nato. Il successivo episodio del ricongiungimento dei due coniugi presso la Porta Aurea di Gerusalemme, dopo l'annuncio della futura nascita della Vergine, è uno dei momenti più intensi resi anche in pittura: la sapiente mano di Giotto ne restituisce l'intensa emotività nell'abbraccio ed il bacio che Anna e Gioacchino si scambiano in uno dei riquadri affrescati nel ciclo della Cappella degli Scrovegni di Padova.

La cappella, capolavoro della pittura del Trecento italiano ed europeo intitolata a Santa Maria della Carità, fu affrescata tra il 1303 ed il 1305 da Giotto per il ricchissimo banchiere Enrico Scrovegni con gli episodi della vita di Gioacchino ed Anna, della vita di Maria e della vita di Cristo. Più antico il culto per sant'Anna che si è sviluppato prima in Oriente nel VI secolo ai tempi di Giustiniano che fece erigere una chiesa a lei dedicata presso Costantinopoli e anche le prime raffigurazioni: l'immagine della Santa si trova già rappresentata nei mosaici romani dell'arco trionfale della chiesa di Santa Maria Maggiore. La figura di san Gioacchino rimane nell'ombra più a lungo e originariamente i due santi venivano ricordati con due celebrazioni separate in data diversa fino al XX secolo quando furono riuniti i due culti. Secondo le fonti Anna sarebbe vissuta fino ad ottant'anni mentre le notizie su Gioacchino si fermano all'infanzia di Maria dopo l'episodio in cui i due genitori accompagnano la Vergine al tempio affinché sia educata secondo la legge di Mosè. Insieme i due santi vengono rappresentati in alcuni episodi narrati dalle fonti e riprodotti da valenti artisti: dall'Annuncio dell'Angelo, scena in cui possono essere raffigurati insieme in ascolto della predizione della nascita di Maria, all'Incontro presso la Porta Aurea e ancora alla Nascita della Vergine, episodio nel quale Gioacchino spesso rimane defilato rispetto alla sce-

na principale con Anna partoriente, ricordando il ruolo di san Giuseppe in alcune Natività. Infine, l'episodio della Presentazione della Vergine al Tempio in cui la famiglia santa accompagna Maria che ha compiuto i tre anni al Tempio (si veda la pala del Tiarini nella chiesa di S. Maria dei Servi). La predominanza dell'importanza della figura di sant'Anna si deduce anche da una tipologia iconografica che si sviluppa dal medioevo: sant'Anna Metterza. Metterza significa messa a fare da terza, Anna è raffigurata con Maria e il Bambin Gesù quasi trono accogliente delle due figure come nell'opera di Masaccio conservata presso la Galleria degli Uffizi e ancora nel dipinto di Leonardo del Louvre: un'immagine che sottolinea l'importanza della santa nell'economia della salvezza.



Giotto: Gioacchino e Anna, particolare

Elena Trabucchi

Nella pieve di Barbarolo la tradizionale «Festa grossa»

Barbarolo è una delle pievi più antiche della diocesi di Bologna. Le prime memorie intorno ad essa iniziarono intorno al XIV secolo ed è nominata tra le chiese diocesane bolognesi dal 1366 intitolata ai Santi Pietro e Paolo. Da sempre è tradizione celebrare nella prima domenica di agosto la festa in onore della Beata Vergine del Carmelo. Da uno scritto del 1846 in merito a tale festa si evince: «danno esempio di una delle più belle funzioni che possa aver luogo in contado, giacché si rende magnifica per la copia de' ceri, per la frequenza de' sacerdoti, per lo splendore degli apparati, e per la decorosissima processione formata dai sacerdoti, dai confratelli e da una grande moltitudine accorsa. Segna la festa il suono di quattro campane fuse dal Golferi, collocate sul bel campanile d'ordine Doritico, e che formano uno dei più bei doppi della diocesi».



La Pieve di Barbarolo

Anche quest'anno si realizzerà la Festa Grossa, caratterizzata nella serata di apertura da una animazione dedicata alle coppie dei fidanzati che stanno pensando di unirsi nel matrimonio in Cristo. Qui di seguito il programma religioso: venerdì 30 luglio, alle ore 18.30 Rosario; alle ore 19.00 santa Messa. Sabato 31 luglio, ore 17.30 Rosario; alle ore 18.00 la santa Messa. Domenica 1 agosto alle ore 11 è prevista l'Adorazione eucaristica; ore 11.30 Messa, ore 16.30 Rosario e processione. Questo invece il programma ricreativo: venerdì 30 luglio, alle ore 19 apertura stand gastronomico, ore 21 «Prove di matrimonio», giochi a coppie. Sabato 31 luglio ore 20 musica con i «Calypso» e torneo di briscola. Domenica 1 agosto ore 18 apertura stand gastronomico, ore 20 musica con «Luca Milani».

In memoria

Ricordiamo gli anniversari della settimana

- 26 LUGLIO**
Gallesi can. Giulio (1959)
Cavazzuti can. Giuseppe (1972)
- 27 LUGLIO**
Biavati mons. Andrea (1992)
- 28 LUGLIO**
Trebbi can. Elio (1993)
- 30 LUGLIO**
Astolfi don Giuseppe (1948)
Bonani don Gabriele (1978)
- 31 LUGLIO**
Margotti mons. Carlo (1951)
Cremonini prof. don Antonio (1994)
- 1 AGOSTO**
Pardi don Umberto Pietro (1973)
Ferrari p. Ludovico Marcello O.F.M. (1992)

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Romagna

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253

Shutter Island
Ore 18.30 - 21.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

La prima cosa bella
Ore 21.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976

Iron man 2
Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo

Dal film «Shutter Island»

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Sant'Alberto, festa patronale - A Decima si conclude la Fiera del libro Messe di suffragio per padre Tyn, padre Casali e Massimo Pizzoli

diocesi

CURIA. Gli uffici della Curia e del Centro servizi generali resteranno chiusi da lunedì 2 agosto a venerdì 20 compresi. Dal 18 riapre l'Ufficio Irc.

parrocchie

SANT'ALBERTO. Nella parrocchia di Sant'Alberto di San Pietro in Casale, festa patronale da venerdì 30 luglio a domenica 1 agosto. Venerdì alle 20.30 Messa, sabato sempre alle 20.30 adorazione e benedizione dell'acqua, domenica alle 16.30 Rosario e Vespri e alle 20.30 Messa solenne e processione con il SS. Sacramento lungo le vie del paese, accompagnati dalla banda. Al termine, momento di fraternità nella piazza della chiesa: concerto della banda, estrazioni premi della lotteria e, alle 23 circa, fuochi d'artificio.

S. MARIA DELLA MISERICORDIA. Annamaria Campagna ringrazia domani il Signore per l'80° anniversario ed onomastico. Con lei fanno festa oggi alle ore 12 alla chiesa di Santa Maria della Misericordia i parrocchiani, il Gruppo di Azione cattolica, la Milizia mariana, il Gruppo Caritas della Misericordia, i volontari della Casa dell'Accoglienza e il Gruppo di preghiera di Medjugorje.

DECIMA. Si conclude domani la 62ª edizione della Fiera del Libro promossa dalla parrocchia di San Matteo della Decima nei locali e nel parco della Scuola materna parrocchiale «Sacro Cuore». Oggi alle ore 21, «Villa Fontana tra opera e storia», a cura dell'Associazione «Settimadiminuita». Domani, festa di S. Anna, alle ore 20 Messa e processione, presiede don Ubaldo Beghelli.

associazioni

OPERA MARELLA. Il 29 giugno 2010 si è riunita l'Assemblea dei Soci dell'Opera Marella per eleggere il nuovo Consiglio direttivo. L'Opera infatti è amministrata da un Consiglio direttivo (che si incontra con frequenza almeno mensile), costituito dal direttore e da 9 membri eletti dall'Assemblea degli associati. I consiglieri restano in carica per tre anni, sono rieleggibili ed esercitano tale carica gratuitamente. A fine giugno si è concluso il mandato 2007-2010, e si è proceduto all'elezione di un nuovo Consiglio. I nuovi consiglieri eletti sono: Zocca Osvaldo (già consigliere e presidente negli ultimi anni), Verardi Romano (già consigliere nell'ultimo mandato), Lagioia fra Vincenzo, Capurso Carmela (già consigliere nell'ultimo mandato), Martelli Andrea (già consigliere nell'ultimo mandato), Nobilini Giovanni (già consigliere nell'ultimo mandato), Gianico Giovanni, Rasia Tiziano (già consigliere nell'ultimo mandato), Papini Lucia, oltre al direttore, Padre Gabriele Digani che, come detto, è membro di diritto. Il 16 luglio si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio per eleggere il presidente (Osvaldo Zocca), il vicepresidente (Romano Verardi) ed il segretario (Fra Vincenzo Lagioia).

in suffragio

PADRE TOMAS TYN. Domani nella Basilica di San Domenico (piazza S. Domenico 13) alle ore 16.30

Il vescovo ausiliare a Lido di Spina

Nella parrocchia di Lido di Spina, dedicata a San Francesco d'Assisi, domenica 1 agosto alle 10.30 Messa solenne presieduta da monsignor Ernesto Vecchi, in occasione della festa parrocchiale, che quest'anno viene anticipata dal 4 ottobre, festa del Santo, alla ricorrenza del perdono d'Assisi. «Proprio in considerazione della numerosa presenza di turisti bolognesi», spiega il parroco monsignor Renzo Benati, «quest'anno si è pensato di invitare il Vescovo ausiliare. Poi alle 21, la parrocchia concluderà la giornata di festa con un concerto del Gruppo mandolinistico comacchiese, diretto da Pierangelo Boccaccini, ed eseguito sempre nella chiesa all'aperto di S. Francesco, immersa nella pineta che protegge il litorale». (R.F.)



La chiesa di Lido di Spina

Messa in suffragio del Servo di Dio Padre Tomas Tyn OP, celebrata da Padre Giovanni Cavalcoli OP, vicepostulatore nella causa di beatificazione. In convento, nella Sala del Fuoco, alle ore 17.15, relazione di Padre Cavalcoli sull'andamento della Causa; alle 17.45 conversazione con Helena Tyn Wünschmann, sorella del Servo di Dio; alle 18.30 buffet.

MASSIMO PIZZOLI. A otto anni dalla prematura scomparsa, l'Asd Villaggio del Fanciullo e il Csi provinciale di Bologna, si uniscono alla famiglia nel ricordo di Massimo Pizzoli, già vicepresidente del Csi, al quale è intitolata la piscina del Villaggio del Fanciullo. La Messa si terrà giovedì 29 luglio alle ore 18.30 presso l'Istituto Gualandri delle «Suore della piccola Missione per sordomuti», in via Mattei 120 a Villanova di Castenaso (Bo).

PADRE MICHELE CASALI. Giovedì 29 luglio alle 19, nella Basilica di S. Domenico (piazza S. Domenico 13) Messa in suffragio di Padre Michele Casali nel giorno della nascita. Padre Michele festeggiava il suo compleanno stringendosi agli amici. Proprio gli amici vogliono ancora oggi ricordarlo e stringersi attorno a lui celebrando assieme l'Eucarestia.

spettacoli

VILLAGGIO DEL FANCIULLO. Al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) ogni mercoledì spettacolo per ragazzi a cura di «Fantateatro». Mercoledì 28 luglio alle ore 21 «I tre porcellini».

La parrocchia di Monte San Giovanni onora la Madonna del Buon Consiglio

Nella parrocchia di Monte San Giovanni da venerdì 30 luglio a domenica 1 agosto tradizionale «Festa d'agosto», in onore della Madonna del Buon Consiglio. Il programma religioso: venerdì 30 alle 20 Rosario e alle 20.30 Messa in suffragio dei defunti, sarà presente un frate di Montevoglio per le confessioni; sabato 31 alle 8.30 Messa e domenica 1 agosto alle 10.30 Messa solenne e, al termine, processione con l'immagine della Madonna del Buon Consiglio. Sempre domenica



B. V. del Buon Consiglio

alle 17 Rosario con canto delle litanie. Sono previsti alcuni momenti di festa: sabato 31 dalle 19 sarà possibile cenare nel prato della parrocchia con tigelle, crescentine e polenta, alle 21 concerto di Al&Silvia. Domenica 1 agosto dalle 16 sarà presente il corpo bandistico «Remigio Zanoli» di Castelletto di Serravalle, dalle 19 cena e dalle 20 alle 22 concerto bandistico. In entrambe le serate, gioco del tappo e dei cassetti e sottoscrizione a premi con estrazione domenica alle 22.15. «In questo anno 2010», aggiunge il parroco don Giuseppe Salicini, «la festa sarà caratterizzata da un'intenzione particolare: affideremo le nostre preghiere all'intercessione di Maria per il buon esito delle Missioni parrocchiali, che si terranno dal 9 al 24 ottobre e saranno guidate dai fratelli di S. Francesco. Il momento culminante della preparazione alle Missioni sarà costituito dalla presenza del cardinale che domenica 19 settembre presiederà la Messa».

Roberta Festi

Domenica prossima Savigno in festa

Nella parrocchia di San Prospero di Savigno sarà celebrata domenica 1 agosto la Festa della Madonna nell'antico Oratorio della Trinità (Ca Bortolani). Il programma prevede le Messe alle 11 e alle 16.30. Quest'ultima celebrazione sarà seguita dalla processione con la statua della Madonna, attraverso i campi, fino al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus». Dopo un momento di incontro con gli ospiti del Villaggio, risalita verso l'Oratorio, anche in auto o in pulmino, e, all'arrivo, benedizione. Il pomeriggio verrà allietato dalla presenza del corpo bandistico di Rocca Malatina. Inoltre, rinfresco per tutti e, al termine, estrazione della lotteria di beneficenza.

Azione cattolica, i responsabili all'Acero

Dal 29 luglio all'1 agosto si svolgerà presso il Santuario di Madonna dell'Acero il Campo Responsabili dell'Azione cattolica diocesana, che quest'anno avrà a tema lo stile missionario della presenza nel mondo dei laici. A fare da filo conduttore ai lavori la «Lettera ai cercatori di Dio»,



Il Santuario della Madonna dell'Acero

sulla quale interverrà don Gianluca Guerzoni nella mattinata del 30. Il 31 luglio, a partire dalle 9 circa, è previsto l'incontro con l'Arcivescovo, che svolgerà un approfondimento a partire dall'inciso evangelico «Voi siete la luce del Mondo», che costituirà anche il titolo - guida del cammino nazionale dell'Associazione per il prossimo anno pastorale. Anno particolarmente delicato, che condurrà nell'Assemblea del febbraio 2011, al rinnovo delle cariche associative diocesane, al termine di un cammino assembleare che proprio a partire dal Campo Responsabili muoverà i suoi primi passi.

Oratorio dei Frascari, restaurato il portico

Domenica 1 agosto, festa di Sant'Anna, nell'Oratorio della Beata Vergine Addolorata dei Frascari (Comune di Camugnano), compreso nel territorio della parrocchia di Vimignano, alle 15 inaugurazione ufficiale dei recenti lavori di consolidamento e rifacimento del portico e alle 17 Messa concelebrata da don Leonardo Masetti, amministratore parrocchiale a Vimignano e dal canonico Raciolo Elmi, e processione con l'immagine di S. Anna. Seguirà un momento di festa e un rinfresco con crescentine e bomboloni. Al termine, estrazione dei premi della Lotteria. L'Oratorio, iniziato nel 1658 e terminato nel 1673, occupa un'area di 18 metri per 11 ed è stato costruito con pietra arenaria, proveniente quasi tutta dal vicino monte Vigese. Fu costruito su un crinale (da qui, probabilmente, l'origine del nome «Frascari»), in zona di confine con la Toscana, vicino alla località di Greglio, allora importante crocevia dove esisteva un ospedale. In quel tempo, infatti, la gente, per aggirare i fiumi, visto che i ponti erano pochi e occorreva utilizzare i traghetti, si spostava seguendo i crinali. Le difficoltà affrontate nella costruzione furono sicuramente molte: la mancanza di mezzi di trasporto, le strade disagiate, che allora erano solo mulattiere, e soprattutto la grande povertà di questa gente. Ma la forte e solida religiosità, aiutata dall'operosità e dallo spirito di sacrificio di questa popolazione, disposta anche a soffrire la fame per raggiungere grandi obiettivi, volle questa opera, che nel corso degli anni è sempre stata frequentata dai fedeli del luogo, che l'hanno custodita, curata e amata. Successivamente, durante l'ultimo conflitto mondiale, furono seriamente danneggiati l'Oratorio e la canonica e distrutto quasi completamente il portico, adibito ad uso foresteria. Ora, dopo la ristrutturazione dell'Oratorio e, nel 1974, della canonica, utilizzando i fondi destinati ai danni di guerra, è stato, finalmente, ricostruito anche il portico e sono stati messi in sicurezza l'Oratorio e la canonica. La conduzione di questi lavori, comprese tutte le varie attività di questa comunità, sono gestite e curate dal «Comitato dei Frascari», nato nel 1992, in occasione di un lascito per alcuni lavori di miglioria dei muri dell'Oratorio, e attualmente composto da Alfredo Albertazzi, il presidente, Giuseppe Elmi, Silvano Mitri e Adriano Degli Esposti. (R.F.)



L'Oratorio dei Frascari

Domani la festa dei Santi Giocchino e Anna al santuario del Faggio

Domani nel Santuario della Beata Vergine del Faggio festa dei Santi Giocchino e Anna. La giornata inizia alle 9 con la Messa. Alle 10, partendo dagli Ombrighenti, si proseguirà a piedi, recitando il Rosario, fino al Santuario, dove alle 10.30 sarà celebrata la Messa solenne, presieduta da monsignor Alberto Di Chio, incaricato diocesano per l'Eucumenismo e le Missioni al popolo. Al termine processione verso il luogo dell'apparizione della Vergine e benedizione. Nel pomeriggio alle 16 Rosario e alle 16.30 Messa. La Pro Loco «Il Faggio» sarà presente con Stand gastronomico oggi e domani. Il Santuario di Nostra Signora delle Grazie, detto del Faggio, sorge a sei chilometri dalla chiesa di Castelluccio, nel Comune di Porretta Terme. Si tramanda che nel 1622 fu rinvenuta, appesa ad un faggio nei pressi del Rio Scorticato, un'effigie mariana: un bassorilievo di terracotta di soli 19 centimetri. Secondo la tradizione, la Vergine apparve ad un pastorello, esprimendo il suo desiderio di essere venerata in quel luogo. Ebbe così inizio una serie ininterrotta di pellegrinaggi di devoti. Col passar del tempo gli abitanti dei luoghi limitrofi sentirono la necessità di dar vita ad un luogo più ampio, atto alla preghiera ed al raccoglimento e decisero di costruire nel 1722 un Oratorio, che acquisì il titolo di Santuario il 26 luglio 1882. Fino al 1964 il Santuario ha visto la particolare presenza di un «romitto», un eremita-custode, che risiedendo nella piccola canonica del Santuario, custodiva e curava la chiesa. Oggi il Santuario può contare sulla cura dei parrochiani di Castelluccio, guidati da don Gabriele Stefani, collaboratore del vicario pastorale per la zona di Porretta.



Il Santuario della B. V. del Faggio

Piamaggio

Percorrendo la Provinciale che collega Monghidoro a Castel dell'Alpi si incontra, in località Piamaggio, il Santuario dedicato alla Beata Vergine di Pompei, con il suo caratteristico portichetto, che orna la facciata. Oggi, ultima domenica di luglio, come ogni anno, i parrochiani celebrano grandi feste in onore della loro protettrice. Dopo un triduo molto partecipato e la suggestiva processione notturna con l'immagine della Madonna lungo le vie del paese, oggi Messa solenne alle 11. Seguirà la benedizione delle macchine. Nel pomeriggio rosario meditato, benedizione dei bambini e processione.

Don Sergio Rondelli

Asd Villaggio del fanciullo: i campi estivi

Continuano dal 26 al 30 luglio i campi estivi organizzati dall'Asd Villaggio del Fanciullo all'interno dell'omonima struttura. Tante le proposte per i bambini dai 6 ai 12 anni. Quattro giornate dedicate al nuoto, nella settimana si alternano danza creativa, basket, judo, pallavolo, giocoleria. I pasti verranno consumati presso la mensa interna del Villaggio del Fanciullo con menù anche per diete particolari. Tre i moduli di orario previsti: 7.30 - 12.30 / 7.30 - 14.00 / 7.30 - 18.30

Ripoli: preghiere, balli e il pesce di Cesenatico

Domenica, 1 agosto, tornano otto giorni di festa per la comunità parrocchiale di Ripoli e per tutti gli amici dei paesi confinanti dell'Appennino bolognese. Saranno giorni di preghiera più intensa e di gioiosa festa, sotto l'effigie rassicurante della Madonna custodita presso il Santuario di Serra. Come ogni anno, anche quest'anno vi è un tema trasversale che rievoca la festa come condivisione e trasmissione di identità. Tale richiamo torna a evidenziare il filo rosso della trasmissione intergenerazionale, ufficializzato attraverso riti pubblici come le feste della comunità. A tale scopo, il già ricco programma della festa accoglierà tre simpatiche novità. La prima è per domenica 1 agosto. Dopo la celebrazione eucaristica di apertura presso la sussidiaria della parrocchia, S. Maria Maddalena, seguirà un'animazione folkloristica attraverso i balli e i costumi tradizionali della nostra terra. La seconda è per giovedì 5 agosto, giorno convenzionalmente dei giovani, durante il quale, in un grande torneo dal sapore medievale, si sfideranno tutti i paesi del territorio interessato, rappresentati dalle diverse squadre costituite per l'occasione. Infine, venerdì 6 agosto, la montagna lascerà simbolicamente spazio all'Associazione dei Pescatori di Cesenatico, non solo per gustare ottimo pesce fresco, pescato e cucinato, ma anche per ascoltare racconti in musica sulla «vita» del nostro mare, oltre i soliti stereotipi liscio, piadina e sangiovese. Il tutto si concluderà con la secolare fiaccolata che unirà vivamente il prestigioso santuario di Serra con le principali vie del paese di Ripoli.



La chiesa di Ripoli

«Gesù Buon Pastore», il concorso fotografico

Nella parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole) si svolge il XXI Concorso fotografico intitolato: "Diamo un volto alla gioia". Il concorso è libero e aperto a tutti, anche bambini. La quota di partecipazione è di 1 euro per foto, da versare all'atto della presentazione delle opere, che possono essere consegnate in parrocchia o inviate per posta. Le fotografie dovranno essere inedite, delle dimensioni di cm. 20 x 30 con allegati i seguenti dati: cognome, nome, eventuale pseudonimo, indirizzo, telefono, titolo dell'opera e

indicazione sul tipo di macchina utilizzata (digitale o analogica). La giuria, nominata dall'ufficio di presidenza del Consiglio pastorale parrocchiale, selezionerà le opere e assegnerà i premi (non cumulabili), classificando le opere sia per il messaggio espresso, sia per la tecnica fotografica. In entrambe le premiazioni, al 1° classificato un buono d'acquisto di euro 60 e targa e al 2° un buono d'acquisto di euro 40 e targa. Le opere dovranno pervenire entro il 14 novembre alla segreteria del concorso fotografico in parrocchia. La mostra aprirà il

21 novembre e la premiazione avverrà il 27 novembre, in concomitanza con il concerto natalizio. Le opere vincenti non saranno restituite. «Ogni cristiano - spiega il parroco, don Tiziano Fuligni - è chiamato a vivere e a cogliere la vera gioia, diventandone testimone. Da questo pensiero è nato il 21° titolo del nostro concorso, che vuole mostrare come la gioia si manifesta e coinvolge. Per la parrocchia è anche un segno del 25° anno della dedizione della chiesa: in essa un'esperienza di gioia che vuole dilatarsi». Info: tel. 051.353928.



Foto prima classificata nella categoria Messaggio (2009)



Foto prima classificata nella categoria Tecnica (2009)

Il professor Ivo Germano ci aiuta a fare chiarezza su un argomento che sta spopolando nei «social network»

Morire su Facebook

DI ENRICA NICOLI ALDINI

Morire su Facebook. No, non è una metafora per dire che - stanchi di essere contattati da compagni di classe delle elementari o da vecchi flirt adolescenziali - si è presa la ormai poco popolare decisione di cancellare il proprio profilo sul social network. Stiamo parlando di morte reale, concreta, irreversibile. Quando una persona muore, cosa accade alla sua identità digitale? «La morte digitale può essere intesa come «estremo offline» estremo offline», un definitivo mettersi da parte rispetto all'ideologia che ci vuole tutti connessi», osserva Ivo Germano, professore di Sociologia dei nuovi media all'Università del Molise, che non nasconde l'emergere di una «deriva gnostica» dietro un certo utilizzo della rete. «In una società sempre più anonima» spiega «abbiamo sempre fatto di tutto per lasciare un segno visivo della nostra presenza. In questo senso, il web offre la possibilità di rifarsi una vita e costruirsi una nuova identità parallela. Le tracce che rimangono post-mortem ci portano a riflettere sull'immortalità collegata ai nuovi media». **La vita digitale è parallela a quella reale o ne è un sottoinsieme?** Attenzione a non sovrapporre i termini «digitale» e «virtuale», differenti nel senso e nel significato. La realtà virtuale, esplosa negli anni novanta, è stata caratterizzata dalla computerizzazione di immagini ed informazioni, sull'onda di una corrente filosofico-culturale che conferiva alla virtualità tutto ciò che non era presente nella realtà. La digitalizzazione, invece, si fonda sul concetto di co-autorialità: chiunque può essere allo stesso tempo produttore e consumatore di dati digitali. La morte viene digitalizzata e rimane sospesa dentro ai social network, come qualcosa di immortale. Si tratta qui di definire il significato della vita e della morte digitale all'interno di nuove dimensioni di comunicazione. **La rete è già pensata per accettare la morte?** La rete è tutto e il contrario di tutto. Nella rete si può replicare al massimo l'amore verso un mito deceduto, ad esempio Michael Jackson. Su Facebook, quasi tutti i fandom (gruppi di



fan che condividono la passione per un fenomeno culturale, ndr) sono dedicati a personaggi deceduti: le immagini di Facebook hanno sostituito i poster nelle camerette. Ma le nuove tecnologie concepiscono la morte in quanto tale? Secondo me no. **La rete impazza di commenti su questo argomento, in cui si tende a svilire il significato dei rituali religiosi con cui l'uomo dice addio ai propri defunti. Internet permette una rielaborazione della morte?** No, perché è immateriale. La rete può esorcizzare solo la presenza, l'essere online o offline. Sul web contano le relazioni e la morte è la fine delle relazioni. L'idea di un «offline estremo» fa impazzire: se dici a un giovane che è fuori dalle relazioni di un social network, potrebbe avere problemi di identità. Nella vita reale un morto può essere compianto, evocato attraverso rituali sacri; nella rete rimane una traccia fra le tracce. Dietro questo utilizzo della rete vedo anche una deriva gnostica. **Navigando sui social network, sembra che sia facile «sbandierare» la morte di una persona**

cara, mentre nella vita reale è difficile accettarla. Certamente. La nostra società tende a rimuovere la morte, mentre nella rete la tollera. Si arriva quasi ad una sorta di esibizionismo. Condividere il decesso di un amico con il proprio gruppo su internet, fa sembrare che non sia mai morto. Ma questo non ha nulla a che vedere con la prospettiva religiosa di eternità dopo la morte. È questa la deriva gnostica: come se la morte non fosse mai successa. **Intravede un'analogia con le correnti culturali - il Romanticismo, ad esempio - che ricorrono all'arte, alla letteratura ed alla poesia come strumenti per rendere «immortale» il nome di una persona?** Ci sono già state, nel passato, situazioni culturalmente analoghe. Basti pensare al mito di Ossian, ai miti celtici... il meccanismo è lo stesso, solo che su internet si evoca per fare gruppo, per condividere. Se nella fisicità la morte è spettacolarizzata o addirittura rimossa, sui social network è come se non ci fosse, come se fosse semplicemente avvenuto un problema di comunicazione.

Della conoscenza

La disposizione fondamentale da incoraggiare nello studente, su cui si basano tutte le altre, sta nel favorire un approccio positivo nei confronti della vita, della conoscenza, dello studio. Essa si può tradurre in apertura nei confronti dell'esperienza, non tanto nel senso che bisogna affannarsi a compiere le più numerose e bizzarre esperienze possibili, ma nel senso che è importante abituarsi a pensare che l'esperienza è un «luogo» di disvelamento della realtà, sia in ordine alla conoscenza del mondo, sia in ordine alla conoscenza del nostro modo di abitarlo e alle scelte che conseguentemente faremo. È importante coltivare l'apertura nei confronti della verità ed instillare il gusto per un lavoro ben fatto, far sperimentare e «contemplare» la legittima soddisfazione che deriva non tanto dall'aver compiuto un «dovere» o dall'aver fatto contento il docente... ma perché c'è una bellezza oggettiva nel lavoro compiuto. La persona umana esprime se stessa nel suo lavoro: esso non si riduce a tecnica, ma vi è sempre anche un lato «artistico» che è importante far gustare. L'immagine della conoscenza da proporre agli allievi può essere ben espressa dalla metafora del cammino (ma anche da quella della navigazione...) in cui innanzitutto ci si propone di raggiungere una meta «degnata» (es. la vetta del Monte Rosa), di cui l'allievo non ha ancora conoscenza, ma la sua guida sì e può fare in modo che egli ne percepisca - di riflesso - la dignità e l'attrattiva. Quando ci si mette in cammino è importante che ciascuno sappia «trovare il proprio passo» e che la guida sia in grado di portare avanti tutto il gruppo. Sarà anche suo compito stimolare chi si attarda troppo a gratificare chi ha energie residue. Il cammino della conoscenza è un cammino da fare insieme, il fatto che gli studenti non abbiano scelto i propri compagni di viaggio è a sua volta metafora della vita: per tutta la vita dovremo essere capaci di collaborare a progetti e intraprese culturali, talvolta con persone che avremo scelto, talvolta con persone che ci saranno date in sorte. Il fine comune è la ricerca della verità, che è un bene talmente elevato da rendere dolce la compagnia di chi con noi lo persegue. Nel cammino educativo e formativo, la persona va messa al centro. Elemento fondamentale di questa centralità sta nel riconoscere in atto (e nei fatti) quella dignità che la caratterizza: significa trattare sempre ed in ogni momento ciascuno come una persona e mai come una «cosa». L'immagine della guida alpina può rappresentare una sintesi particolarmente illuminante dell'insieme delle caratteristiche del buon insegnante, capace di guidare e motivare. La prima caratteristica della guida è l'autorevolezza che le viene riconosciuta in forza della sua competenza. Il suo ruolo è quello di «iniziare» le persone che gli sono affidate ad un mondo meraviglioso, in condizioni di sicurezza, in modo che ciascuno possa gustare al meglio l'esperienza dell'escursione, del viaggio. La guida alpina sa individuare le mete più adatte alle persone che gli sono affidate, cercando di renderle importanti, plausibili e significative «per loro». La guida segna il passo, indica le tappe, dà indicazioni di metodo e di merito su ciò che bisogna fare qui ed ora, corregge gli errori, ma non fa il percorso «al posto» delle persone che guida, lo fa insieme a loro, condividendo la fatica di un itinerario. La guida (e l'insegnante), infine, ha anche la capacità di lanciare uno sguardo «profetico», nel senso che riesce a far intravedere il «bello che sta per accadere», perché conosce l'itinerario e sa far prefigurare ciò che aspetta chi compie un certo cammino (salvo lasciarsi a sua volta stupire dall'inesauribile varietà degli spettacoli della natura), in questo ri-motiva passo dopo passo, aiutando a cogliere la bellezza di ciò che si sta facendo e lasciare intravedere quella che verrà.



Andrea Porcarelli, Università di Padova



Il Santuario di Fatima

della medesima medaglia: quella utilizzata per quantificare il disagio di una società che ha smarrito il significato profondo del legame tra Dio e l'essere umano. Più aumentano il secolarismo e l'aspettativa di fenomeni straordinari, più quella fede ragionevole che ci libera da ingannevoli superstizioni e dal non senso di una vita affidata al caso diventa vero tesoro per coloro che ad essa desiderano fare riferimento, e al contempo unico vero baluardo della dignità della persona umana, in quanto questa può derivare solo dal fatto di essere creata a immagine e somiglianza di Dio. Oggi assistiamo, è vero, a una ripresa e rivalutazione di vari elementi spirituali che alcuni credevano quasi estinti, ma che in realtà l'animo umano non può sradicare se non, per così dire, facendo violenza a se

Perché i fenomeni non aggiungono nulla alla fede

Il desiderio dell'uomo contemporaneo di rapportarsi con il soprannaturale fino a farlo ricadere sotto la verifica dei propri sensi da una parte, e il processo di secolarizzazione con la sua consistente dose di indifferente che ha contribuito ad allontanare le persone dalla pratica religiosa dall'altra. Sono due facce

stesso. Ma tali elementi non sono sempre tutti positivi; infatti i diversi aspetti di questa nuova richiesta di spiritualità e anche di misticismo, a volte vengono strumentalizzati, o da persone che impongono la loro vita in modo disordinato e non scevro da fanatismi vari, o da coloro che, anziché avere a cuore il vero bene proprio e del prossimo, guardano soltanto a un immediato tornaconto personale di tipo materiale. Per questi motivi è importante cercare di fare riferimento ad alcuni parametri che permettano di muoversi con una certa avvedutezza in un ambito non privo di ambiguità quale quello della spiritualità e del misticismo contemporanei, i quali spesso hanno alla base fenomeni straordinari come ad esempio quelli delle apparizioni e delle rivelazioni private, molto diffusi nel nostro tempo. Come base di partenza è bene considerare che i fenomeni soprannaturali riconosciuti dalla Chiesa come autentici (ad esempio le apparizioni di Lourdes e Fatima) non sono indispensabili per la fede di un cattolico. Possono indubbiamente contribuire a rafforzare e a rendere più vigoroso l'impegno e la testimonianza cristiana, ma se una persona non crede ad essi rimane pienamente cattolica, infatti l'autentica di determinati fenomeni soprannaturali non rientra nelle definizioni dogmatiche della Chiesa. Oggi viviamo in un periodo caratterizzato dalla comparsa di fenomeni considerati straordinari e dall'enfaticizzazione di diverse presunte apparizioni o rivelazioni della Madonna, di Gesù Cristo, di angeli, santi, defunti vari; inoltre diverse persone diffondono messaggi che riceverebbero direttamente dall'aldilà. Ebbene la Chiesa, su di essi, o non si è pronunciata, o si è pronunciata evitando di affermare in modo definitivo la soprannaturalità o la non soprannaturalità, o si è pronunciata in modo sfavorevole e negativo, o in casi rarissimi si è pronunciata

favorevolmente. Il discernimento di queste realtà è molto difficile e proprio perché è difficile va affrontato costituendo commissioni multidisciplinari di alta caratura e specializzazione scientifica; inoltre, trattando di elementi che toccano la sfera del trascendente, per il cattolico l'ultima parola spetta alla Chiesa, pertanto è indispensabile rifarsi alle sue disposizioni e ai suoi pronunciamenti, che competono primariamente all'ordinario diocesano e in ultima analisi alla Sede Apostolica. Indubbiamente un criterio fondamentale per comprendere la valenza positiva o negativa di un determinato fenomeno è il ricorso all'analisi degli scritti, messaggi e documenti vari che vengono prodotti a sostegno dello stesso; questa analisi, se fatta in modo comparato con diverse fonti, permette di rilevare la presenza o meno di eventuali cadute in contraddizione, facendo comprendere con più chiarezza la natura del fenomeno studiato. Per tutelarsi in questo campo da eventuali falsi è sufficiente considerare che le apparizioni e le rivelazioni private non possono togliere o aggiungere nulla al deposito della fede professata dalla Chiesa, pertanto non sono indispensabili per i cattolici, i quali dovrebbero invece insistere su aspetti fondamentali e pratiche devozionali molto più importanti per la loro fede ed edificazione spirituale, come l'accostarsi con assiduità ai sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione, la lettura, l'approfondimento e la meditazione della Sacra Scrittura, la preghiera quotidiana e in particolare la recita del rosario, la lettura o lo studio del Catechismo della Chiesa cattolica. Se il cristiano conduce una vita coerente con la fede professata e la testimonianza con la parola e con le opere, tutto il resto, compresi i messaggi di diversa provenienza, passa in secondo ordine.

Giuseppe Ferrari, direttore editoriale di «Religioni e sette nel mondo»